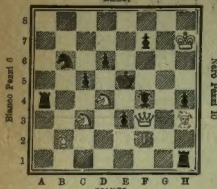


SCACCHI

PROBLEMA N. 1994 di G. DORDEK.

NERO.



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1991:

(DE NOBIS)

1. A 17-28
2. D 11-13
3. A 28-35 matto a numerose varianti.

I Solutori: Sign. Ed. Zoni, Trieste; Silvana Treffer, Milano (lettrici); Circolo Ufficiali 20.° artieri, Padova;

gen. Gio. Tarocchi, Casale Monferrato; P. Alborghetti, Agnazio; A. Marini, Milano; dott. S. Pini, Pavia; G. Agostini, Treviso; prof. G. Sanna, Capodistria; G. Marz e G. Savini, Novara; N. Ughini, Senna Lombardo; A. Loscatti, Bergamo; M. Padellai, Vicenza; G. Alotta, Napoli; G. Della Motta, Bergamo; Carlo Sanna Filippo, Torino; L. Gudi, Palermo; Gio. Batti, Ferrara; P. Scholze, Badles; ten. S. Matelloni, Pavia; S. esau, Firenze; avv. M. Sestiani, Sestri Levante; L. Bagnoli, Venezia; Oscar Loh, Trieste; L. Donelli, Milano; chim. F. Labella, Isonzo (lettrici); Circolo Schachistico dei maiti, Torino; V. Cugliati, Napoli.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Parfum illustrato di Rosamire Violet, Parf. G. P. di Milano.

ANAGRAMMA

Io ti vedo fra le verdi del prati
Innalzarsi, solinghi abitati,
Nella pace persone beati,
Della fede Vitebra Vamor.
Mentre un bronzo lontano piangente
Vi richiami nei sogni più puri,
Alla pace, che al cielo fervente
Sai al lume dell'astro che muore.
Io ti vedo, d'italica un bel lago
Circondato da verde campagna,
E al pensiero sereno in noi l'immagine
D'un antico guerriero e signor.

Contro i militi forti di Roma,
Qui sul piano che l'onda non bagna,
Ei pugna; la suprema fu donna.
Ma non sempre egli fu vittorioso.
Io ti vedo nel volto raggiante
Ritornare ai tuoi placidi lari,
Del travaglio diurno costante,
Ben contenti, miserrimi in cuor.
E la terra il tuo pane, che amaro
Spesso piangi fra i dolci tuoi cari,
E la terra, per sempre, che ignora
Della sorte ti diede il languor.

Carlo Galea Costi.

SOLARDA.

Piangente la bimba s'affanna
In braccio alla madre che geme.
La guarda ed invano la speme
Ricerca con ansia febbrile.
Il lutto in cui piomba il totale
Attende quell'anima affranta,
Son lente due fine, son tante
Le pene che deggon soffrir...
Il duolo in singulti trabocca
E della campana ferale
Il primo l'etereo suo Vale
Già intona, fremendo, lontana.

Paolo Robbo.

Il chiarissimo professor Comm. Antonio Garzanti, direttore della "Clinica medica della Regia Università di Napoli, così si esprime riguardo all' "Od": "Ho largamente sperimentato l' "Od", in molteplici forme di assunzione e soprattutto nella convalescenza di malattie infettive, ed ho avuto a lodarmelo, perché riesce grandemente utile come tonico e ricostituente... L' "Od", viene preparato nel Laboratorio Chimico-Farmaceutico HUGO PETERSEN & C., Napoli, Via Roma, 418, primo piano. Trovati presso tutte le Farmacie... e distrettuali graditi a richiesta.

Spiegazione dei Giochi del N. 18:

REARREAR:

VINI DIVERSI - VERSI DIVINI.

SOARARAR:

VOL-VA.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TERESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), Milano, Via Gelfo, 6.

NOTE COMICHE di FARIO SERTI.



Dizionario a Milano.

Ma come si affanna quegli
collegi nella posta di Tripoli!
Se «entrano» Quale sono
le braccia per la lettera.



Il Terzo nell'imbarazzo.

Seal signor tuon, ma per-
ché non si rivolge all'Alfa?
Capital! Sessantini mi se dire
dove sia di con.



La circolare

contro l'ossessione del marmarai.
- Fatti non mi veda più con-
durre al cinema-teatro!
E perché?
Perché dico che adesso non
ci sarà più nulla d'interessan-
te... per lui.



L'ultima scoperta:

«La terra non è rotonda».
- Da ora innanzi non più la
solita anacron, ma la... trottole.



Le rivelazioni Naldi.

«Vale un po' signor Naldi,
se io ti potessi dare la conti-
nuazione del dramma... Era tanto
interessante la prima parte...»
Basta... Interrogare la
mia fantasia.



Il Congresso femminile

nel Palazzo di Giustizia.
- Cerano anche tante giustizie.
- Un altro il locale non è
adatto? La dentro la troveranno
difficilemente.

LE INSERZIONI SI RICEVONO

presso l'Agenzia di pubblicità dei FRATELLI TREVES, Milano, Via Palermo, 12; e presso le Filiali Treves, in Roma, Corso Un-
berto I, 174; a Napoli, Via Roma (già Toledo) 356 (Palazzo Bario); - Per la Svizzera, in Germania, l'Austria, presso l'Agenzia Rudolf
Mozes a Zurigo, Berlino e Vienna... - Per la Francia, presso l'Agenzia Franco Italiana, Amedeo Merlino, 56, Faub. Montmartre, Paris.

AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI SOC. ANON. FABBRE & CAGLIARDI

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA
PIAZZA MADONNA 21-22 - MILANO - VIA S. MARGHERITA, 16

KODAK

sono i migliori
apparecchi fotografici
DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI
In vendita
presso i principali negozianti
o presso la
KODAK SOCIETÀ ANONIMA
CORSO VITTORIO EMANUELE, 34.
VIA VITTORIO EMANUELE, 10.



CATALOGO N. 20 GRATUITO

Milano

AVVISO AI LETTORI

Preghiamo i nostri lettori d'intervallare dell'annuncio
dell'Autotol-Venice di Friedemann, con ripetute per la
sua buona fede e che si studia sempre di pubblicare la più
bella rivista estetica nel paese della Carina. Il nostro
non indugiamo i nostri lettori a farsi spedire la deliziosa col-
lezione di Carline portali illustrando Lire 1.20, più
quali prezzo possono ancora ricevere gratuitamente un ma-
gazzino premio. (Vedere annuncio nella 9.° pagina copertina).

OLIO
"AUTOL"
marca depositata

Il migliore per Auto-
mobili, Motociclette e
Canotti.

Domandare in tutti i
BARAGES.

Casa di scapolo
romanzo di Balzac
in volume 6-16: UNA LIBRA.
Vaglia agli editori Treves, Milano

I LAURI di Ettore Moschino

Un elegante volume in 8, in carta di lusso
con superbi fregi di PLINIO NOVELLINI.
Quattro Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Liqueur
DES
Pères Chartreux
"TARRAGONE"

JOSEPH DEBAT, 4, Via Jacopo Ruffini, a GENEVE,
Concessionnaire pour l'ITALIE.

ALCHEBIOGENO

Dr. P. EMILIO COLEVO - MODENA
IL MIGLIORE ED IL PIÙ COMPLETO
RIGENERATORE DELL'ORGANISMO
Ora Premi e Medaglia d'oro alle principali Esposizioni:
Marzetta 1905 - Roma 1906 - Palermo 1906 - Pa-
rigi 1904 - Napoli 1905 - Milano 1906 - Firenze 1907.
Piacere con l'istinto d'Arte.
Basta scrivere o spedire per Alchebio geno 2, 2, 2.
a Raccom. con l'istinto d'Arte 2, 2, 2. franchi di porto.
a Raccom. con l'istinto d'Arte 2, 2, 2. franchi di porto.
Opposizioni, letteratura, reclame gratis a richiesta.

Grandi speranze
romanzo di O. Dickens
Due volumi 6-16: DUE LIBRE.
Vaglia agli editori Treves, Milano

RACAHOUT degli ARABI

DELANGRENIER

alimento squisito, leggero, corroborante,
facilmente assimilabile.
Chiuselato nelle farmacie e spacci di generi alimentari,
nelle nuove scatole di latta, contenenti 50 gr. di più dei
raccom. di vetro.

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola, franchi
presso il CAV. CAMILLO DUPRE - RIMINI

PASTIGLIE DUPRE PER LA TOSSE

le più efficaci nelle bron-
chiti, polmoniti, catarrhi, ecc.

NB. Se adoperate DUE pastiglie
mancherà l'effetto, si ritirerà
la scatola che sarà subito rim-
borzata la lira anticipata.

REPUBBLICA DI S. MARINO

PRESTITO A PREMI A vantaggio degli Istituti di Beneficenza e di Previdenza

approvato con deliberazione 23 settembre 1907.

IL GOVERNO DI S. M. IL RE D'ITALIA

CON LEGGE DEL 19 LUGLIO 1907 HA ACCORDATO ALLA REPUBBLICA DI S. MARINO L'INTERPESSE DI NEGOZIARE NEL REGNO, CON ESENZIONE DI TASSA, LE CARTELLI DI QUESTO PRESTITO, E DI FARE L'EMISSIONE, MEDIANTE PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE, COL PAGAMENTO RATEALE DEL PREZZO.

Il Prestito è diviso in 500,000 Obbligazioni di Lire Italiane 25 ciascuna DISTINTE COL SOLO NUMERO PROGRESSIVO SENZA SERIE O CATEGORIA.

DI TALI OBBLIGAZIONI, 200,000 SONO STATE ASSUNTE DA UN GRUPPO DI BANCHIERI ESTERI.

PER L'ITALIA VERRANNO MESSE IN VENDITA MEDIANTE PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE

N.° 50,000 Obbligazioni unitarie e N.° 25,000 DECINE COMPLETE DI OBBLIGAZIONI aventi ciascuna un premio garantito.

Le Obbligazioni di questo Prestito, vengono tutte premiate e rimborsate.

I PREMI e i RIMBORSI SONO TUTTI IN CONTANTI ED ESENTI DA QUALUNQUE DEDUZIONE per TASSE presenti e future.

I PREMI SONO CINQUANTAMILA

Da Lire	UN MILIONE.	1.000.000
"	Cinquecentomila	500.000
"	Duecentomila...	200.000
"	Centomila.....	100.000
"	Venticinquemila	25.000
"	Ventimila,	20.000
"	Quindicimila...	15.000
"	Diecimila.....	10.000
"	Cinquemila.....	5.000
"	Dueemilacinquecento	2.500
"	Mille.....	1.000
"	Cinquecento....	500
"	Duecentocinquanta	250
"	Centoventicinque	125
"	Cento.....	100

Per il complessivo importo di **Nove Milioni Duecentoquarantacinquemila Lire**

IL PIANO di questo Prestito è nuovo, chiaro e semplicissimo

ESSO ELIMINA la possibilità di qualsiasi dubbio ed offre probabilità di premi in proporzione straordinariamente più grande che qualunque altro Prestito a Premi sia Italiano che straniero.

Il possessore di una sola Obbligazione di questo Prestito, senza rischio alcuno, poiché è sicuro, nella peggiore ipotesi, di ottenere il rimborso, partecipa a tutte le estrazioni, finché non venga sorteggiata (con diritto a premio o a rimborso) ed ha la sicurezza matematica che la sua probabilità di guadagnare un premio stia nella proporzione di uno a nove; il quale premio, da un minimo di Cento lire può salire fino al MILIONE.

Il possessore di Cinque Obbligazioni appartenenti a decine diverse, oltre alla certezza del rimborso, ha una probabilità contro nove di conseguire Cinque Premi, che possono complessivamente aumentare a DUE MILIONI di lire.

Il possessore di una decina completa di Obbligazioni, oltre alla certezza del rimborso è sicuro di conseguire un premio che potrà essere UN MILIONE - Cinquecentomila lire - Duecentomila, ecc.

Il possessore di Cinque decine complete di Obbligazioni, oltre ad avere assicurato l'intero rimborso, ha la certezza di conseguire cinque premi che dal minimo garantito di Cinquecento lire possono arrivare in complesso a DUE MILIONI di lire.

IN CONFORMITÀ DEGLI OBBLIGHI IMPOSTI DAL GOVERNO con atto 28 Settembre 1907, QUESTO PRESTITO È GARANTITO DA IMPIEGO FRUTTIFERO DEL CAPITALE necessario per assicurare il pagamento di tutti i premi e di tutti i rimborsi.

LE ESTRAZIONI Semestrali e Annuali sono ottantatré. ESSE SI FARANNO pubblicamente in Roma, al 30 Giugno e 31 Dicembre, con tutte le formalità e garanzie prescritte dalla Legge.

LA PRIMA ESTRAZIONE COL PRIMO PREMIO DI

UN MILIONE 1.000.000

AVRÀ LUOGO IL 31 DICEMBRE 1908.

L'esito delle estrazioni verrà immediatamente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia e subito dopo sarà effettuato il pagamento dei premi e dei rimborsi di tutto il Mondo.

LA VENDITA MEDIANTE PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE È APERTA.

In GENOVA presso la Banca Fratelli CASARETO di Francesco (Via Carlo Felice, 10), Assuntorie del Prestito.

In ALESSANDRIA, Società Bancaria Italiana. ANCONA, Alessandro Torretti. BELLUNO, Banca Provinciale. BIELLA, A. Cucco. BOLOGNA, Umberto Bosi. BRESCIA, Angelo Carrara. CHIAVARI, Banco di Sconto del Circondario. COMO, Banco A. Sala e C. CREMONA, R. Pagliari e C. FERRARA, G. V. Finzi e C. FIRENZE, M. Bondi e Figli. FOSSANO, Banco di Roma. LIVORNO, Banca Toscana. MILANO, Società Bancaria Italiana Ufficio Cambio. GAZZETTA DEL PRESTITO, Banca Cesare Ponti. NAPOLI, Michele De Santis. PADOVA, Editore Leonzi. PALERMO, Filippo Bonomato di Pietro. PARMA, A. Pavesi. PAVIA, Banca Popolare Agricola Commerciale. PIACENZA, Carlo Pignatelli. PONTREMOLI, Banca Pontremoli. REGGIO EMILIA, Banca Popolare. ROMA, Banco di Cambio Romano. L. Corbucci. SALSOMAGGIORE, Banca di Salsomaggiore. S. MARINO, Casca di Risparmio. SPERIA, Bevilacqua Fattori e C. SIRA-CORRENTI, Verona, Alessandro Orti. VAREGGIO, Banca Comm. Maritima. VENEZIA, Adolfo Tonoli. GIUSEPPE TORRESAN. Nelle altre città presso i Principali Banchieri e Cambiavalute.

LE CONDIZIONI DELLE SOTTOSCRIZIONI SONO LE SEGUENTI: Prezzo per ogni Obbligazione pagabile all'atto della richiesta. . . . Lire 28,50

Decine di Obbligazioni con premio garantito. . . . 285,-

Le Obbligazioni e le decine di Obbligazioni si possono anche pagare in sei rate mensili al prezzo di Lire TRENTA per ogni Obbligazione e di Lire TRECENTO per ogni decina di obbligazioni

Da versarsi L. 5 per ogni Obbligazione 50 " Decina di Obbligazioni ALL'ATTO DELLA RICHIESTA e

Lire 5 e rispettivamente Lire 50 entro il mese di MAGGIO e in ciascuno dei quattro mesi successivi, in modo da effettuare il saldo entro il mese di Settembre 1908.

All'atto della richiesta verrà rilasciata ricevuta provvisoria da cambiarsi col titolo interinale al secondo versamento.

Le domande di sottoscrizione potranno essere fatte per corrispondenza contro rimessa dell'importo totale o rateale mediante assegni bancari, fedi di credito o vaglia postali, cui dovranno essere chiaramente indicate il nome e l'indirizzo del sottoscrittore e il quantitativo delle obbligazioni richieste.

Nel caso che le sottoscrizioni eccedessero il numero delle Obbligazioni disponibili

sarà fatta riduzione alle domande secondo le norme che verranno stabilite e fatte conoscere al pubblico. I risultati del rapporto saranno resi immediatamente di pubblica ragione. In caso di eventuale riduzione avranno la preferenza le domande di pubblica sottoscrizione sottoscritte in tempo e in proporzione al numero delle sottoscrizioni accettate in conto dei successivi versamenti delle Obbligazioni definitivamente accettate. I titoli definitivi saranno consegnati quindici giorni dopo effettuato il saldo.

La versazione è ritardata decorre l'interesse del 6% i titoli non saldati entro il mese di Novembre 1908 come quelli saldati non presentati al cambio col titoli definitivi perderanno ogni valore.

CONFRONTI CON ALTRI PRESTITI A PREMI.

Buoni a premio della Città di Napoli (1881). Attualmente la media dei premi è per questi buoni nella proporzione di Uno per 450.

Prestito a premio della Città di Genova (1869). Attualmente la media dei premi è per questi obbligazioni del 27 per Mille.

Prestito della Città di Milano (1861). Attualmente la media dei premi è per queste obbligazioni del 18 per Mille.

Prestito a premi della Croce Rossa Italiana (1895). Attualmente questo Prestito dà la probabilità di 10 premi sopra 1700 obbligazioni.

Prestito a premi Bevilacqua La Masa. Abbiamo attualmente in questo Prestito la probabilità di Tre premi ogni 1500 obbligazioni.

Il Prestito di SAN MARINO offre invece di media e probabilità la certezza di un premio ogni dieci obbligazioni e quindi la proporzione di vincita è 80 - 40 - 50 - 100 e persino 150 volte maggiore di quelle che offrono i prestiti su indicati. Inoltre per tutti i debiti prestati restano a sorteggiarsi un premio di L. 121.000, poi di L. 10.000 - 20.000 - 30.000 e altri insignificanti. Eadem per il prestito di Genova (1869) per gli altri tutti i premi sono soggetti a forte deduzione per tassa di Ricchezza Mobili e Circolazione. Pel Prestito Bevilacqua la tassa colpisce anche i rimborsi.

Invece il Prestito di SAN MARINO ha moltissimi premi da Lire UN MILIONE - Cinquecentomila - Duecentomila - Centomila, ecc., e tutti i premi e rimborsi sono esenti da qualunque tassa presente e futura. COLAZIONE. — Da quanto precede è facile stabilire che questo Prestito a Premi è infinitamente superiore, di tutti gli altri prestiti emessi fino al giorno d'oggi, sia italiani che esteri. Esso offre una porta aperta alla fortuna, senza rischio di sorta. Esso presenta la possibilità di guadagnare senza alcun sacrificio i più grandi premi con una probabilità di gran lunga superiore a qualsiasi altra operazione costante. Esso elimina ogni dubbio ed ogni rischio; di modo che il detentore di queste obbligazioni, oltre alla certezza di non perdere un centesimo del proprio capitale, può conseguire una grande ricchezza. Le condizioni vantaggiosissime offerte da questo Prestito fanno sì che esso sia consigliabile alle persone d'ogni età e d'ogni classe, alle famiglie, alle Corporazioni religiose, ecc., come l'unico impiego di capitali, come utilizzazione di risparmi, come mezzo tentativo di acquistare la fortuna. La facilitazione del pagamento rateale lo mette alla portata di tutti, lo rende possibile anche ai piccoli capitalisti di partecipare con grande beneficio a quest'ingegnosa e lusinghiera operazione.



DELL'INGEGNERE M. I. RENÉ PIOT - PARIGI

L'oscurità vinta col "VETRO HELIOS",

il solo che realmente porti i raggi luminosi negli ambienti i più oscuri.

Il "VETRO HELIOS", su tutti gli articoli similari è di indiscutibile superiorità.



Marea di Fabbria

Per confermare quanto sopra esposto la

Ditta I. e V. PENAGINI - 4, Piazzale Venezia - MILANO
fa ad ogni richiesta impianti di prova.

I figli del duca di Genova.

Le nozze d'argento dei duchi Tomaso ed Isabella di Genova furono celebrate — come accennammo nell'ultimo nostro numero — il giorno 14, aprile nel palazzo del Chiabasso, presenti la duchessa Elisabetta di Genova, madre, la Regina Margherita, la principessa Letizia e il duca d'Aosta. I duchi di Genova erano circondati dai loro sei figli. La lieta ricorrenza fu solennizzata prima di tutto con una messa, celebrata nella cappella privata del palazzo del Chiabasso.

Terminata la religiosa cerimonia il principe Tomaso e la principessa Isabella si recarono nel salone da ballo dove sfilò dinanzi a loro — e questo fu davvero un caratteristico e memorabile risveglio — tutto il personale al servizio della casa: funzionari, impiegati o livree.

Dal maestro di casa all'ultimo palafreniere avevano manifestato il desiderio di presentare personalmente i loro omaggi ai Duchi e il gentile pensiero fu assai gradito: i Duchi ebbero parole di ringraziamento per tutti.

Nella sala rossa del palazzo ebbe poi luogo a mezzogiorno la colazione di famiglia.

Nel pomeriggio i Duchi ricevettero tutte le autorità civili e militari, i componenti, dame e cavalieri, dalle ducali civili e principesche residenti a Torino; le dame torinesi e le delegazioni delle varie istituzioni di beneficenza sempre largamente soccorse dai Duchi.

Fra i primi ricevuti — con gli onori militari — fu il barone De Funz Rathenhausen, ministro di Baviera, inviato dal principe reggente di Baviera. Questo principe, che in occasione delle sue recenti nozze d'argento, celebratesi al castello di Nimbemburg, aveva ricevuto in dono dai duchi di Genova una somma che destinò all'Asilo di Monaco, a sua volta offrì ai Duchi, per la ricorrenza attuale, la somma di lire 2500, che essi hanno devoluta all'ospedale Cottolengo.

Il Re inviò al principe Tomaso un affettuoso telegramma in cui si scusava per non aver potuto recarsi in questa lieta circostanza a Torino; ed inviò agli zii un richiedendo "dono in nome suo e della Regina". Le dame torinesi offrono una pergamena, colle firme, e un artistico trittico finemente cesellato in oro e ar-

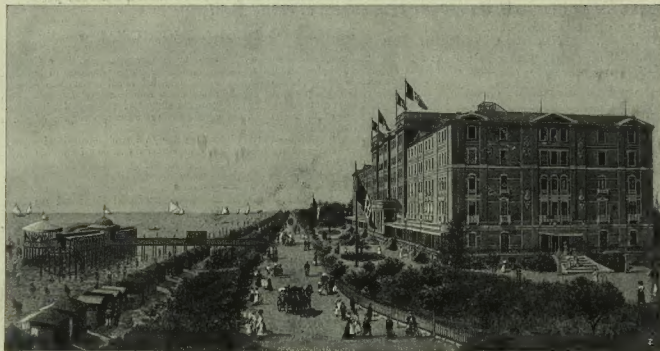
gento recante in alto gli stemmi in smalto delle case di Savoia e di Wittelsbach, a le sei miniature dei principi Ferdinando e Filiberto, Adalberto, Eugenio e delle principesse Maria Bona e Maria Adelaide.

I provveditori della Casa di Genova presentarono ai Duchi una coppa in argento in grandi dimensioni e un superbo "album", in pelle racchiusa la dedica e le firme.

Molti altri doni e pergamene e "corbilles", e mazzi di fiori pervennero inoltre a palazzo Chiabasso ad attestare l'affetto e la stima della cittadinanza di Torino verso i duchi di Genova.

La sera alle 19 la festosa giornata fu chiusa con un gran pranzo di Corte, al quale intervennero la Regina madre e tutti i principi e le principesse attualmente a Torino, nonché i componenti le case militari dei principi e le Corti della Regina madre e delle principesse, in tutto una quarantina.

Fra i doni, a ricordo perenne fu presentato ai duchi il quadro del Cai, che riproduceva nel quale sono raffigurati in gruppo i sei figli che allietano ora la famiglia ducale di Genova.



Adresse: BAGNI-LIDO-VENISE.

Col Luglio 1908 inaugurazione "Excelsior Palace Hôtel".

LIDO-VENISE

STATION CLIMATÉRIQUE
ET DE BAINS DE MER

DANS L'ÉTABLISSEMENT:
CAFÉ-RESTAURANT-SALON
ET TERRASSE SUR LA MER

Grand Hôtel des Bains

Grand Hôtel Lido

Hôtel Villa Regina

Avec Dépendances & Villas:
ELENA - JOLANDA - ORTENSIA
MARIA - ELISABETTA - EMMA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXV. - N. 17. - 26 Aprile 1908

Centesimi 70 il Numero (Estero, Cent. 90).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

I FIGLI DEI DUCHI DI GENOVA, quadro di *Cipriano Cei*.



[V. pag. 300].

Maria Rosa (n. 1806). Ferdinando, duca di Udine (n. 1864).
Filiberto, duca di Piacenza (n. 1865).
(Pot. Anderson).

Maria Adelaide (n. 1806). Adalberto Leopoldo, duca di Rovente (n. 1869).
Eugenio Alfonso, duca d'Antona (n. 13 marzo 1868).

LA VISITA DEL PRINCIPE DI BÜLOW AL PAPA (dott. Dante Pasolunghi)



Il Cancelliere in uniforme di colonnello prussiano si reca in Vaticano.



La carrozza del Cancelliere tedesco esce dal Vaticano.

Del soggiorno del cancelliere tedesco, principe di Bülow, a Roma, l'avvenimento più commentato è stata la sua visita al Papa. Anche il Vaticano, come si sa, ha il suo protocollo, e il cancelliere ha dovuto uniformarsi, recandosi alla Legazione di Prussia presso il Vaticano, la quale ha provvisoriamente la sua sede all'Hotel Regina, e di lì — come da territorio riconosciuto dal Vaticano — partendo, in carrozza della Legazione, per la residenza papale. La visita ebbe luogo il 14 aprile alle 11 ant. Il cancelliere era accompagnato dalla principessa, sua consorte, dal ministro prussiano presso il Papa, signor di Mühlberg. Questi ed il cancelliere vestivano l'alta uniforme del loro rispettivo grado; la principessa era in nero con velo e pelliccia e due magnifici salotti alle crocchie. In altra carrozza, al seguito del cancelliere, erano il ministro Flotow ed il prof. Reuvers. Le due vetture giunsero alle 11.30 al Vaticano, entrando per il portone delle Fondamenta e proseguendo fino al cortile di San Damaso, ove alla scala regia erano ad attendere i principi due bussolanti in divisa. Il ricevimento ebbe luogo nella forma usata per i diplomatici in occasione della presentazione delle credenziali che li accreditano presso la S. S. L'anticamera era stata raddoppiata: quattro guardie nobili, due bussolanti, un picchetto di guardia pala-

tina d'onore comandato da un tenente, un picchetto di guardia svizzera comandato dal suo capitano. Giunti i visitatori nel gran salone che precede la camera privata di ricevimento del Papa, i picchetti armati fecero il present'armi. Salvo onori, Bismarck, maggioromo di Pio X, uscì incontro al principe di Bülow, che già conosceva, e alla principessa. Il seguito ed accompagnò dal papa al solo principe. Questi si tratteneva da solo in colloquio col papa per circa un'ora, e dopo finito il colloquio privato, il principe chiese a Pio X il permesso di presentargli la principessa ed il seguito, ciò che gli fu accordato. Il principe Bülow trattando si recò a far visita al cardinale Merry del Val, segretario di Stato, presso il quale si tratteneva circa tre quarti d'ora. Il papa, nel frattempo, riceveva la principessa Bülow, colla quale intratteneva molto cordialmente, e poi il ministro von Mühlberg, il Flotow e il dottor Reuvers. Si è detto che il Papa abbia regalato alla principessa un prezioso camice rappresentante l'Immacolata Concezione. Alle 15 i principi di Bülow e gli altri del seguito erano ai piedi delle scale regie, dove risalirono nei due landau, ritornando all'Hotel Regina alle 13.35; e di qui, saliti nella carrozza dell'ambasciatore tedesco presso il Quirinale, tornarono a palazzo Caffarelli. Bülow visitò anche il card. Rampolla.

CORRIERE.

Io leggevo l'altro giorno un opuscolo molto originale di un originario deputato conservatore, l'Albaini-Serostati, il quale lo ha dettato e divulgato per dimostrare l'assoluta inutilità per l'Italia delle grandi e costose flotte. L'Italia — dice lo scrittore — non potrebbe, eventualmente, impiegare vantaggiosamente né nell'Adriatico, dove per farci valore dovremmo, all'occorrenza, bombardare città che sono italiane; né sul Mediterraneo, dove la Francia metterebbe in linea contro di noi forze navali sempre superiori alle nostre. Dunque niente flotte! E mentre cominciavo a prepararmi alla conversione anti-navale propugnata dall'onorevole deputato di Milano, ecco arrivare improvvisa, fulminea la notizia che il ministero della marina aveva ordinata la mobilitazione e la concentrazione in Gasset di tre divisioni della squadra del Mediterraneo, per prendere il largo, per ignota destinazione e per più ignota impresa. Ripiegai malinconicamente l'opuscolo anti-navale e mi affrettai a cercare le maggiori notizie del momento. Ognuno dei corrispondenti romani dei giornali mandava le squadre italiane dove di preferenza le avrebbe mandate, se fosse stato esso il ministro degli Esteri. Uno diceva — a Salonicco, per imporre alla Turchia le riforme in Macedonia... Un altro diceva — a Derna, per insegnare alla Turchia come vanno scovati gli assassini del buon padre Giustino Pacini, trovato col pugnale nella sua stanza della Missione Francescana senza che ancora si sappia da chi e perché. Un terzo diceva — a Tripoli; sicuro, finalmente una buona volta a Tripoli, a tagliare, dopo tanto lunga attesa, il nodo tripolino ed a proteggere gli italiani, che non possono acquistarsi liberamente terreni, né fare il cabotaggio sulla costa con vapori propri... Un poco di tutto questo entrava a determinare l'improvvisa azione bellica del nostro ministero; ma la vera ragione concreta del passo grave fu annunciata ufficialmente così: «Da molto tempo, in relazione all'insistente desiderio degli italiani colà residenti l'Italia voleva aprire uffici postali italiani propri a Salonicco, a Smirne, a Vellona, a Costantinopoli ed a Gerusalemme, come vi sono aperti in quelle o in altre città uffici postali austriaci, francesi, tedeschi ed inglesi; il governo turco prima ha tergiversato, poi ora ha rifiutato

recisamente la concessione, facendo all'Italia un trattamento di vero sfavore in confronto delle altre potenze. Dunque per la tutela della dignità e dei diritti italiani il governo italiano manda nelle acque turche tre divisioni navali ad appoggiare le sue rinnovate domande».

Arma la proci e salpa verso il mondo!.

In sedici ore dieci navi da guerra con 5000 uomini da sbarco erano mirabilmente pronte, e preudevano subito il mare diretto verso l'Egeo. Ma contemporaneamente la Turchia informava l'Italia che il Sultano, obbedendo alla sincera amicizia che lo lega al re Vittorio Emanuele, accordava l'apertura dei cinque uffici postali, salvo a richiedere la chiusura di questi, come di quelli delle altre potenze, quando ritenesse ciò opportuno.

L'incidente non era ancora aperto, che già era chiuso. Il providenziale telegrafo senza fili richiamava le navi da guerra nelle tranquille acque italiane; agli specialisti di politica estera nei giornali non rimaneva che il compiacimento di essere stati superati dalla rapidità negativa dei fatti in tutte le loro previsioni; le isole di Lemno, Chio, Samos, Imbros e Rodi — dove la croce di Savoia non è ignorata — perdevano la bella occasione di essere temporaneamente occupate dai marinai italiani; ed il ministro Tittoni annunciando la pronta condiscendenza della Turchia — che sa decidersi solo di fronte alle minacce — aveva il piacere di aggiungere nella sua nota ufficiale quanto segue:

«Però, affinché questa amicizia non debba essere turbata in avvenire, come è vivo e sincero desiderio dei due paesi, è necessario eliminare la possibilità che altri incidenti abbiano a sorgere. Pertanto il Ministro degli Esteri ha richiamato l'attenzione dell'ambasciatore di Turchia su questi tre punti:

1. L'attitudine dei funzionari ottomani verso le autorità consulari italiane ed i sudditi italiani in alcune località dell'Impero;

2. Gli ostacoli sollevati illegalmente da talune autorità ottomane per impedire l'acquisto di immobili da parte di sudditi italiani;

3. Divieto arbitrario di prendere passeggeri e merci ad un vapore italiano che faceva servizio da Tripoli ad Isonzo e Myrata.

Questi tre punti saranno sviluppati in una nota che il governo italiano farà rimettere alla Sublime Porta, prendendo atto della dichiarazione dell'ambasciatore di Turchia che essi saranno esaminati dal Governo Ottomano con spirito amichevole ed in conformità dei patti e doveri internazionali.

Però sopra un punto il ministro degli Esteri ha dovuto insistere per una risoluzione immediata e cioè che,

mentre si discuterà la questione del cabotaggio e sotto riserva delle decisioni che saranno prese d'accordo fra i due governi, si lasci fare senza ostacoli il servizio di passeggeri e merci al vapore che viaggia tra Tripoli, Isonzo e Myrata (servizio organizzato dal Banco di Roma).

Tale servizio è stato impedito con vie di fatto; è necessario che, prima di affrontare la questione di diritto, il suo regolare funzionamento sia assicurato.

L'ambasciatore di Turchia ha dichiarato che avrebbe immediatamente telegrafato al suo Governo per stabilire questo punto e che lo avrebbe prevento della nota di cui il Governo italiano ha annunciato il prossimo invio.

Registro per la storia la parola ufficiale del governo; e come italiano mi compiacchio che la marina da guerra nostra abbia potuto così brillantemente trovarsi pronta, in solici ore, per una spedizione armata; ma mi compiacchio ancora più, come uomo, che tutto siasi così rapidamente accomodato senza spargere altro che dell'inchiostro.

Le potenze amiche e le alleate — è stato detto — erano disposte le une a secondare, le altre a non contrariare le risostrenze dell'Italia. Un'alleanza, la Germania, pare abbia fatto di più: approfittando della sua influenza sul Sultano, lo ha persuaso a condiscendere a I nostri padricelli, proprio quelli che fanno i pacifisti ad ogni costo, se ne mostrano irritatissimi. Misteri del radicalismo! In conclusione, ce n'è più di quel che occorre per essere tutti felici, contenti e soddisfatti, compresi due miei ragazzi i quali già mi raccomandano di salvare per le loro collezioni i primi francobolli italiani che arriveranno in Italia dai nuovi uffici postali italiani di Turchia col sovraccarico in piastra e in para, come gli inglesi, i francesi, i tedeschi o gli austriaci.

La Turchia — e qui, appunto nel secolo dei grandi progressi delle comunicazioni, appare tutta la sua condizione eternamente patologica — non ha ancora saputo organizzare nel proprio impero un servizio postale che meriti veramente tale nome. Una lettera affidata agli uffici postali turchi non è sicura di arrivare, e se arriva, si può calcolare che arriva manomessa. Per questo le potenze hanno aperto per servizio dei loro consenzienti, uffici propri. Prima fra tutte, da parecchi anni, è stata l'Austria, i cui sistemi di organizzazione sono, sempre stati dei più progrediti. E gli uffici postali austriaci di Levante sono sempre stati fin qui, per maggior convenienza di itinerario delle loro valigie, i più preferiti

S. MORITZ Esigine Hotel **BELVEDERE**
Una preferita dall'alta aristocrazia italiana.

GORDIAL VANNONI Il Corriere preferito
V. Vannoni Martorelli



L'ARRIVO DEL PRINCIPE DI BILLOW A VENEZIA — 19 aprile (det. Trevisi).

dagli italiani residenti in Turchia. Se quegli italiani hanno insistito perché anche l'Italia, nazione progressista ed il cui avvenire è nei commerci e sul mare, abbia in Levante, nelle stesse condizioni degli altri paesi civili, i suoi uffici postali, hanno avuto ragione. C'è da dolersi che il governo italiano ci abbia pensato su sette anni; c'è da rallegrarsi che si sia finalmente deciso, anche a costo di dover armare le prore. Battere la Turchia sul mare non è stata impresa non ardua. Ma è meglio averla battuta... senza essersi battuti...

Il principe e la principessa di Biliow sono partiti da Roma per Venezia dopo essere stati a far visita al Papa. Tale visita ha sollevato molti commenti. Il più corrente è stato questo: «Vi ricordate il presidente Loubet? Venne a Roma, e non andò dal Papa. Biliow è alleato dell'Italia, viene a Roma e va dal Papa: bell'alleanza!», i paragoni non sono ragioni. L'ottimo presidente Loubet venne a Roma, quando il suo governo a Parigi aveva già deciso virtualmente la separazione della Chiesa dallo Stato. Anzi, la venuta del presidente a Roma, ospite del Quirinale, fu il segnale della rottura, desiderata e voluta dai governanti di Francia. Fu un bene? Fu un male? Non è il caso di andare a vedere; e, forse, per giudicare ora, è troppo presto. Certo, se Loubet, in Roma, fosse andato dal Papa, vi sarebbe andato in contrasto con quell'indirizzo di politica religiosa che lo aveva fatto decidere al viaggio di Roma. Poi cancelliere tedesco principe di Biliow è tutt'altra cosa. Ed è puerile, per non dire pregiudizievole alle cose nostre, la pretesa che chi viene a Roma c'è amico dell'Italia, debba tenersi impegnato a non andare dal Papa. In questa pretesa c'è, a rovescio, l'attribuzione al Papa di una significazione politica, che noi italiani nei primi dobbiamo non volerla dare. E chi viene a Roma deve essere libero di andare dal Papa, se così richiedono gli interessi del visitatore, senza che egli debba tenerne di non piacere all'Italia. Politicamente questioni di tal genere non dovrebbero esistere. Perché voler mettere sempre in discussione una questione che per l'Italia è risolta in modo definitivo ed irrevocabile? Il Papa ha la sua piena libertà spirituale, e per tale sua condizione devono poter andare da lui tutti coloro, anche amici dell'Italia, che hanno interessi propri da far valere presso di lui. Il cancelliere di Biliow è primo ministro di un impero che sopra 50 milioni di abitanti conta 22 milioni e più di cattolici romani, che per la peculiarità del filocattolismo innato nel temperamento tedesco, sono dei più irrequieti della cattolicità. Codesti cattolici tedeschi hanno ora al Parlamento dell'Impero, al Reichstag, 105 deputati — il famoso Centro, più che cattolico, clericale, per dare una lezione al quale il Reichstag fu sciolto nell'autunno del 1907, ed i clericali vi ritornarono con vigoria superiore ai desideri del principe di

Biliow. Ora il Centro è alleato frequente dei socialisti contro la politica del cancelliere, nelle questioni militari e nell'ingrata questione delle leggi di coercizione contro i polacchi, che sono cattolici. C'è da meravigliarsi che il principe di Biliow, trovandosi a Roma — dove è intellettuale cittadino e dove ha acquistata, per risiederne quando si sarà ritirato dagli affari, la principessa Villa delle Rose — abbia sentito il desiderio, e forse anche il bisogno di conferire con Pio X? Il signor Loubet non sentì questo bisogno; venne che la rottura col Papa era deliberata in massima, ed il caplice che non avesse propensioni ad andare a fare una visita che sarebbe stata una contraddizione. Viceversa il signor di Biliow doveva avere tutta la convenienza di andare a lasciare il terreno in Vaticano per le cose di Germania.

L'Italia libera, sicura di sé, padrona ineccepibile della sua Roma, potrebbe ambire le alte visite straniere nella capitale se dovesse ogni volta fare dei bisogno di andare a suoi ospiti hanno anche bisogno di andare dal Papa? La bontà e perfezione del fatto italiano in Roma sta appunto in questa grande libertà che tutti vi possono e vi devono godere. Se non fosse così, Roma non sarebbe quello che è, e l'Italia non potrebbe giustamente compiacersi, vantarsi di averne instaurata la vera libertà. Che poi il Vaticano, per ricevere certe visite, abbia stabilito il suo cerimoniale, è cosa che riguarda lui, non l'Italia, il cui liberalismo è semplicemente sottomesso dal fatto che per essere ricevuti in Quirinale dal Re non occorrono cerimoniali di eccezione.

Che cosa si siano detti Pio X ed il signor di Biliow, non sono in grado di precisare; hanno parlato da soli per circa un'ora, e siccome né il Principe né il Papa non si sono subito lasciati intervistare dai solleciti giornalisti, è chiaro che nessuna versione del colloquio data dai giornali sia la vera, e non è il tratti che di un *reportage* meramente induttivo. In Germania c'è la questione del Centro, e c'è quella dei Polacchi. Avranno parlato di queste. Non è il caso di voler sapere e precisare. Se effetti politici della visita si dovranno avere in Germania, si vedranno. Di soddisfazione per noi italiani c'è questo: papa e principe hanno conversato sempre in italiano; Pio X non è forte in lingue estere; e il principe di Biliow, dal canto suo, parla perfettamente l'italiano, e ci tiene molto a parlarlo, specialmente quando è in Italia, e con italiani.

A Milano la Pasqua, bagnata da un temporale estivo e raffreddata dalla tempesta semiminverale che va dal Baltico al Golfo ligure ed all'Egeo, è stata patriarcalmente da un'avvigilia frigida; nel pomeriggio dei venerdì santo sono crollati tre piani di un grande edificio che l'Unione Cooperativa stava costruendo a ridosso del suo attuale palazzo ex-Turati; e il crollo è avvenuto mentre con carichi di sabbia si faceva il collaudo della grande alta terrazza terminale, nella cui rovina sono rimasti uccisi l'ingegnere colaudante, Rimoldi, e un assistente e sono rimasti miseramente sepolti dodici muratori e terrazzieri

sotto la montagna di rovine sulle quali la parte rimasta in piedi dell'edificio incombeva minacciando di accrescere.

A Milano — dove l'aumento intensivo della popolazione eccita la febbre del fabbricare, mentre gli inquilini tempestano e protestano per il rincaro notevole degli affitti — i disastri edilizi non sono più frequenti che altrove. La cronaca ne ha registrato contemporaneamente uno a Parigi e uno a Genova. Tutta Milano ne è rimasta dolorosamente impressionata; e non è mancato il solito slancio di carità per le famiglie povere delle vittime. Però, duole dirlo, ma bisogna pur dirlo, la sollecitudine a soccorrere i vivi non ha avuto compagna la sollecitudine a sottrarre i cadaveri alle rovine. Il disastro ha messo in evidenza risvolti, dissensi di volontà e mancanza di direttiva, onde a quattro giorni dalla rovina, non erano stati tratti dalla macerie che tre cadaveri. Vada per i pericoli ancora sovrastanti e per le difficoltà tecniche che si presentavano; ma, via, in cinque giorni del lavoro si avrebbe potuto e dovuto farne. Una città come Milano, la cui potenza di organizzazione del lavoro in tutte le sue forme è il maggior vanto, non doveva dare un così spiacevole esempio di perplessità e di abbandono. L'ipotesi che tutti i dodici travolti nella rovina siano immediatamente periti non è da rievocarsi in dubbio. Ma, con tutto ciò, ripugna al sentimento generale che dal momento che non vi sono vite da salvare in modo da poter giocare, giorno più giorno meno, anche a quel modo.

Non parlo delle polemiche, arbitro serio, sulle responsabilità. La politica, il veleno perfido, si caccia dappertutto, anche nelle disgrazie. Ma chi dove mai aver voluto, naturalmente, costruire senza preoccuparsi di un'eventuale rovina? Nella disastrosa non vi è stata, purtroppo, uguaglianza di trattamento per tutte le classi? Con i lavoratori non è perito un assistente, non ha perduto la vita anche un operaio, un professionista borghese?... Non basta il male fatto dalla rovina? «O bisogno di cacciarsi dentro anche la tristezza delle passioni di parte?». Alludo al dibattito sulle responsabilità penali. Quanto alle civili per i risarcimenti, è un'altra cosa, la legge c'è per le assicurazioni contro gli infortuni, e qui tutto, dov'è rispettarla. Ma al dolore della cittadinanza tutta è proprio fuor di luogo aggiungere le acrimonie di rievocazioni per colpe che ripugna persino il supporre. E risale anche a tali rievocazioni l'incertezza che ha colpito tutti, per cinque giorni mandando a rilento un'opera di salvataggio che avrebbe dovuto svolgersi immediata.

Chiudo con una lettera di un collega la quale mi persuade che anche le cose che momentaneamente dispiacciono possono avere la loro buona giustificazione.

«Caro Spectator».

«Due Corrieri tuoi dell'ILLUSTRAZIONE hanno vivamente criticato i giornali di qualsiasi colore, che hanno dato tanta pubblicità ai dibattimenti, svoltisi a porte chiuse, del ripugnante processo sconsolato per i fatti dell'Asilo della Cometa. Anche fu tra i sollevati; e prima di decidersi a essi titubasse e riflette seriamente. Poi mi parve giusto e prudente pubblicare i resoconti. Attorno a quel processo era stata creata tale tempesta, penetrata nella massa del pubblico, che bisognava dare al pubblico i maggiori elementi di giudizio. Tu sei finito moderatamente; don Longo e la Diaperi possono averlo accusa; la Fumagalli punta con soli 10 mesi per semplice favoreggiamento, il solo don Riva colpevole giustamente con 10 anni. Se una tale sentenza fosse stata pubblicata senza che nel pubblico nella avesse potuto penetrare delle rianime del dibattimento orale, che cosa il pubblico avrebbe pensato? che cosa i sollecitatori, avrebbero potuto fargli pensare? Si sarebbero tirati in ballo le mense dei preti pervertitori dell'infamia prima, e della giustizia poi. Invece la evidenza del dibattimento ha messo in luce tutte le confutazioni attraverso le quali era sorta l'accusa ed era stata innanzi la causa; ed il dibattimento compiuto e così largamente valutato, gli stessi condannati hanno dovuto apertamente esagerare e di fantastico. Violare la legge che vieta la pubblicazione dei resoconti dei dibattimenti fatti a porte chiuse sarà stato un male, ma per quel che si può dire che non tutto il male è venuto per nuocere».

«Un collega».

Non nego che la morale della favola sia giusta, e pur che il precedente non faccia regola prendo atto delle giuste conclusioni del collega.

21 aprile.

Spectator.

DORA

Sec. Industriale Genova AUTOMOBILI
— Le più eleganti ELETTRICHE

ARGENTERIA KRUPP
NICKEL PURO
PER CUCINA
MILANO - Piazza del Duomo, 25

L'ASSASSINIO DEL CONTE POTOCKY GOVERNATORE DELLA GALIZIA.



Fot. Rich.

Il conte Potocky sul letto di morte.

La lotta delle razze e delle nazionalità in Ungheria ha dato luogo il 12 aprile ad una tragedia politica in Leopoli, capitale della Galizia: uno studente ruteno, di filosofia, di nome Miroslav Seiczynski, ha assassinato il conte Potocky ingovernatore della provincia. Lo studente, che frequentava ancora l'università avendo già 33 anni sulle spalle, si presentò all'udienza consueti del giuramento, col pretesto di chiedere un posto di supplente in una scuola media. Ma appena entrato, trasse una rivoltella e sparò contro il ingovernatore gridando: «Questo per il torto fatto alla nazione rutena nelle ultime elezioni distali». E seguirono altri quattro colpi. Il ingovernatore fu colpito ad un occhio, al cuore, ad una gamba. Il conte Potocky al secondo colpo ebbe ancora la forza di gridare: «Arrestato il mascalzone, chiunque egli sia!», e cadde al suolo. L'uccisore fu trovato immobile, davanti alla sua vittima. Ad alcuni contadini ruteni entrati fra la gente nel palazzo ingovernatoriale, egli gridò: «Questo delitto è stato commesso per voi». Infatti durante le elezioni distali, a Koropec era accaduto un conflitto, dove i gendarmi avevano ferito di baionetta, disperdendoli, alcuni contadini ruteni favorevoli al candidato ruteno. L'assassino si è vantato del delitto; mentre veniva tradotto in carcere è stato applaudito da donne rutene, mentre i polacchi gridavano e protestavano. Il conte Potocky apparteneva alla più antica nobiltà polacca; era zelante per la propria nazionalità, ed era ricchissimo; valutasi il suo patrimonio ad oltre sessanta milioni.



Il conte Andras Potocky (fot. Ag. Cressi).



Lo studente ruteno Seiczynski assassino del conte Potocky. (Schizze del pittore Argentieri di Leopoli).

ACCANTO ALLA VITA

La marchesa Arcanati e il Collegio di Francia. — I milioni d'Italia e la cultura. — La fine del giro del mondo in automobile. — Le strade, misura di civiltà. — L'assoluzione di Gurko e il suo ritorno al potere. — A che cosa possono servire i ladri rispettabili.

Firenze, 15 aprile, giovedì. — A Parigi la marchesa Arcanati-Visconti ha regalato ai professori del Collegio di Francia cinquantamila franchi per incoraggiare i migliori studenti di quell'istituto glorioso, che fu fondato da Francesco primo ed è vigilato dalla statua di Dante. La statua non è bella, ma se si pensa a quelle erette in Italia...

La marchesa Arcanati-Visconti non è italiana come il suo nome. È la figlia di un grande giornalista francese, Alphonse Peyrat; ma per onorare il suo nome italiano ha raccolto a casa sua tesori d'arte nostra, e per onorare il ricordo della pugnace lealtà paterna è stata nei giorni più foschi dell'affare Dreyfus una dreyfusarda tanto convinta che in una sua sontuosa villa — se non erro — in Belgio ha imposto ad ogni violo un nome dreyfusard: Avenue Zola, Allée Picquart. L'arma non era terribile per nazionalisti, ma provava una franchezza rara allora specialmente fra le dame francesi con molti milioni.

Queste indicazioni sulla nazionalità della marchesa Arcanati-Visconti non sono inutili. Quale italiana, infatti, ha mai regalato cinquantamila lire agli studenti d'una delle nostre gloriose università? Anzi quale privato cittadino italiano? Asili, ospedali, orfanotrofi, ricoveri, e «croci», d'ogni colore sono beneficiati dai nostri ricchi, con continuità se pure con parsimonia. Ma fra questi ricchi e l'alta cultura non esiste nessun nesso: si ignorano a vicenda. I più liberali e i più audaci arrivano a comprar dei quadri e anche a regalarne due o tre a una galleria pubblica. Ma l'università è per essi una terra straniera. È stata necessaria la fede e l'esempio

d'Angiolo Orvieto per raccogliere finora trenta delle settantacinquemila lire necessarie a fare per cinque anni scavi e compere di papiri in Egitto, a imitazioni dell'Egyptian Excavations Fund di Londra: ma i sottoscrittori, quell'entusiasta ha dovuto cercarseli da sé uno a uno. E per quanti anni Giacomo Boni ha cercato le poche migliaia di lire per scavare l'antica Curia nel Foro romano? E per gli scavi d'Ercolano, ora che abbiamo fatto e ripetuto il bel gesto di rifiutare l'orribile oro straniero, quale italiano ha pensato d'elargire uno scudo? Dico di scavi, perché almeno in essi i donatori hanno la consolazione di vedere e di toccare un giorno o l'altro i frutti della loro faticata liberalità. Ma poche migliaia, spesso poche centinaia di lire offerte opportunamente a qualche gabinetto scientifico delle nostre università, tutte povere rispetto ai bisogni della scienza e ai desideri degli studiosi, potrebbero fare miracoli, anche se il donatore non avesse poi il modo di vedere e di capire tutto quello che è stato scoperto coi suoi danari...

Al ministero dell'istruzione e delle belle arti s'è tanto abituati a questa totale indifferenza dei ricchi d'Italia per la nostra cultura, che quando capita, ogni vent'anni, un dono, preferibilmente rifiutato, tanto l'avvenimento sconvolge la metodica povertà di quel ministero. Alfredo d'Andrade e Vittorio Avondo, se non fossero tanto modesti quanto son dotti e fervidi, dovrebbero raccontare un giorno la lunga via crucis per arrivare a donare allo Stato i castelli di Penis e Isogone in Val d'Aosta. Non bastò loro essere generosi: dovettero essere anche testardi, e salire e scendere molte scale perché il governo si degnasse di compiere questo atto inaudito e quasi illegale: accettare un bel dono da due cittadini illustri. E ad Alfredo d'Andrade un ministro più franco non si peritò di domandare: «Ma questo castello vuol proprio regalarcelo? Vede... Se si trattasse di comperarlo, potremmo trattare. — E tutta l'avvocatura erariale insorse terribile contro le parole che il donatore voleva inserire nel contratto di donazione: «... in restituzione degli stipendi riscossi come direttore di due uf-

fici regionali per la conservazione dei monumenti». E d'Andrade, ridendo di quel suo gran riso giovanile sotto la barba bianca, cancellò subito con le sue mani la clausola.

Per fortuna del governo e dei suoi avvocati, quei due esempi non sono stati seguiti da nessuno. Perciò ora bene avventurarsi, a scanso d'equivoci, che la marchesa Arcanati-Visconti sembra ma non è italiana...

17 aprile, venerdì. — Tutte le vetture, partite da Parigi per fare il giro del mondo in automobile rinunciano a traversare l'Alasca, e se ne vanno, una dopo l'altra, in procaccia al Giappone. V'è chi, seduto davanti alla propria scrivania e sfogliando con calma il proprio atlante, s'adira per questa fine immatura del programma, meraviglioso e accusa gli audaci viaggiatori d'aver fatto del bluff forse per adattarsi cortesemente agli usi dei paesi attraversati finora. Essi prima di partire dovevano sapere che l'Alasca non si può traversare in automobile...

Questi saggi, per una volta, hanno torto. Quegli automobilisti non erano partiti per un viaggio ma per un'avventura; e la differenza, in un'epoca in cui tre quarti del globo può essere viaggiata dormendo in un letto, è notevole. Anche prima che essi partissero, tutti noi che amiamo i nostri conigli e la mezza luce della nostra biblioteca sapevano che l'automobile è un comodissimo mezzo di trasporto nei paesi che hanno buone strade, ottimi alberghi, garages sicuri, precisi punti di rifornimento e ferrovie frequenti, ma che invece è, per chi vuol fare strada, un ostacolo terribile in paesi selvaggi o almeno primitivi come gli Stati Uniti d'America, la Siberia, l'Alasca. Ma l'avventura era bella appunto per questo ed accendeva non solo la fantasia e

la «Phosphatine Falieres», è l'alimento del latte da tutte le madri, soprattutto al momento dell'allattamento e durante il periodo dello sviluppo.

Cidi Frera
CHIEDERE LISTINO ALLA SUE DI FRERA-MILANO

LA CORSA DELLA "PERLA DEL MEDITERRANEO", A PALERMO (fot. inviatoci da Ed. N.3.)



Contessa Trigona Baronessa Farnelli Principessa di Cato Donna Franca Florio
Le signore dell'aristocrazia palermitana a Villa Igea.



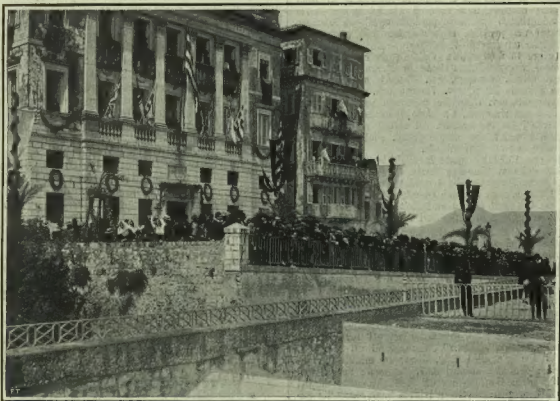
A Villa Igea durante la corsa.

(Vedi articolo a pag. 385).



Il canotto vincitore "W. Jasey" arriva al traguardo.

L'IMPERATORE GUGLIELMO A CORFU (fot. Ag. Croso).



La folla davanti alla prefettura attende l'imperatore.

L'incisione che diamo qui ricorda l'arrivo dell'imperatore Guglielmo II con l'imperatrice Augusta e coi figli, principessa Vittoria Luisa ed Augusto Guglielmo a Corfù.

Il re Giorgio di Grecia partì l'8 da Atene insieme al principe ereditario, Costantino, duca di Sparta, e alla duchessa, Sofia, che è sorella di Guglielmo. L'imperatore sull'*Hohenzollern* arrivò a Corfù il 10; ed accolse a bordo del proprio yacht gli amici e parenti di Grecia, trattenendoli festosamente a colazione; poi nello stesso giorno i sovrani tedeschi coi figli sbarcarono e stabilirono nell'*Achilleion* il fantastico castello di stile classico, fatto costruire dall'imperatrice Elisabetta d'Austria, poi acquistata da Guglielmo dopo la morte tragica dell'infelice consorte di Francesco Giuseppe. I sovrani tedeschi sono rimasti a Corfù dieci giorni, ma li ha perseguitati anche là la pessima stagione.

Guglielmo aveva sperato di trovarvi la primavera ellenica in tutta la sua profumata bellezza fiorita, ed invece non vi ha avuto che giornate cieche di vento e di pioggia. Il ministro greco Tsotakis si è recato anch'egli a Corfù per ossequiare Guglielmo II. Questi ha visitato la conestabla greca Spetzi ed ha offerto un pranzo, il 13, in onore del re di Grecia: negli ultimi giorni scorsi l'imperatore ha visitato varie parti dell'isola. Ora è giunto nelle acque di Napoli.



LE ELEZIONI IN PORTOGALLO (dis. di Giovanni Amato da fot. di Ed. X.).



Lisbona. — La cavalleria fa sgombrare le piazze e ristabilisce l'ordine.

ALLA FINESTRA

BOZZETTO PORTINO

di EDMONDO DE AMICIS

Splenda il sole e splande oro e rose sul tetto. Il suo primo raggio rida uno sgomento al gigantismo e di bellezza anche alle antiche case tristi, come fa il rossore d'una commozione gentile alla vecchiaia delle donne. Nella strada che si sveglia è ancora un po' dell'ombra e della tristezza della notte: in alto è come il sorriso lunare di speranza nel giorno che nasce. La città, la grande peccatrice, non ancora illuminata che nella fronte, mostra al cielo un aspetto quasi d'innocenza, come se ricominciassse la vita.

« Che cosa vedrà il nuovo sole su tutta la faccia della terra su cui splanderà la sua luce? E per città e per campagne e in mezzo alle foreste, fra genti d'ogni razza, mi appaiono forme infinite di miserie, di sventure e d'orrori. Non passerà un momento che un delitto non si compia, che un essere umano non muoia fra gli spasmi, che non s'alzi una maledizione alla via. Tanto sangue e tanto pianto si spargeranno da quest'ora a quella del tramonto che, raccolti, inonderanno come un torrente la strada su cui m'affaccio. Ma un cinguetto festoso, vicino a me, d'uccelli che non vedo, disappara il mio pensiero dolore? Così — par che mi dicano — si saluta il giorno che nasce; non così, non così. — E avete ragione, o allegrezze alate: ogni anima deve cantare speranza al primo raggio del sole.

Si spalancano le finestre delle case vicine, e vi s'affacciano i visi soliti. — Buon giorno, Ombolina spietata! — Buon giorno, signora in accappatoio! — Ben levato, cittadine in brucelate! — Vedo angoli di cuore, pareti di salotto, spalliere di lotti: il disordine mattutino dei nidi umani. Che povere cose d'alveari poi mi vieta di qua, codesti nidi neri dove il nido, al via, si lavora e si muore! Ciascuna finestra, vedo a la cornice d'un quadro cangiante, in cui si svolgono ai miei occhi le scene della vita quotidiana d'una famiglia: gente che ci vedo e si avverte, gira e sfaccende, appare e compare, come dietro le quinte d'un teatrino: vivaci disprezzi, minchie e scambi di tenerezze conosciute, e frammenti di nudità giovani e annose riflesse dagli specchi. Tutti si son levati con una speranza; ma quale nido non avrà già sentito dolore? dalla mia finestra, come da un pulpito, benedico mentalmente tutti quegli esseri sconosciuti, ai quali per la costituzione della vista son legato come da un'illusione d'amicizia. La pace sia con voi, o miei vicini, di cui tanto cose intimo sono come se vivessi in casa vostra, e con cui non avrò mai relazione nella vita come se non una strada, ma un oceano ci separasse.

Compare a una finestra una vecchia signora, che ha le gambe perdute, credo, poiché la portano su un seggiolone, e ci sta gran parte del giorno, immobile. Quant'altri prigionieri dell'immobilità e della vecchiaia, si vedono in ogni più del mondo se non quanto è visibile da una finestra, e non ne percorrono più altro spazio se non quanto ne corre dal letto al davanzale: poco più della lunghezza d'una fossa! Eppure essa ama ancora la vita: accarezza un ritratto che l'accarezzava; ha cura d'un vaso di fiori, legge libri; qualche volta, guardandola col binocollo, la vedo sorridere. Così passò gli ultimi suoi anni un'altra vecchia, che adoravo, e io vedo in questa l'immagine di quella. Anche quella portava una cuffietta bianca, e si metteva gli occhiali in quel modo, adagio adagio, con le mani malfatte. Vorrei che l'aria le trasmettesse il pensiero affettuoso con cui la guardo. Alle volte, quando interrompo il tempo, mi par che il suo sguardo s'arrosti sopra di me, e che mi dia il buon giorno, e allora mi vien sulle labbra il

più dolce dei saluti umani, che da tanto tempo non dico più. Ma la sua vista non arriva più fino a me: io sono già fuori del mondo per lei. Eppure, chi sa! Mi sarebbe dolce come una gloria il sapere che un minuto solo della sua povera esistenza è stato rallegrato da una pagina uscita dalla mia penna. Buon giorno... mamma!

Ecco l'impiegatina già al lavoro nella sua piccola stanza al terzo piano, che dev'essere l'ufficio di una Casa di commercio: un turbine di capelli neri chinato ogni giorno per oro e ora sopra grandi registri, dove dal movimento del capo argomento che faccia delle addizioni. Ma a quando a quando un tuffo del sangue giovanile fa saltare in piedi: si alza, si tocca con un dito vigoroso che mette in mostra due belle spalle e un petto colmo, si liscia i capelli e si stringe la vita, s'affaccia alla finestra a bere un sorso di primavera e di libertà, e gira e rigira e sbatte l'ali della sua giovinezza contro le grida della sua prigione burocratica: poi si rimette, in alto rassegnato, ai registri. Oh come volentieri ti darei il volo, a te e alle altre migliaia di tue sorelle, condannate ai lavori forzati del faticoso e amministrativo Ragguaglio alle addizioni: verrà l'amore. Ma ecco, smette la penna e appoggia il capo sopra una mano: forse è già venuto. Ah, povera tiorrella ingabbiata!

In una vecchia casa d'un vicolo, che la nuova strada tronca, vedo una finestra da cui anni sono si buttò giù uno sventurato. Ora, sotto un'alta acquedotta, fra una pianta della fioria e una gabbia d'uccelli, vi si mostrano spesso due bambini biondi, e un padre e una madre giovani, che paiono felici. Delle vecchie case circolanti non è forse la sola finestra dalla quale si sia precipitata nella strada una creatura umana. Con questo pensiero guardando le altre, vedo a ogni davanzale una forma nera che si muove, si spicca dal muro e fende l'aria con la braccia aperta. Orrenda visione! E penso a quante cose esse questo vano retangolare apero, ma che una bocca per bere la luce e la vita. Tribuna agli arringatori di folle, feritoia nelle guerre religiose, insegna illuminata o imbandierata di fede politica o politica, osservatorio alla curiosità cittadina, vetrina pubblica alle belle arti, spio di paradiso agli amanti, porta dell'eternità ai disperati.

Guardo giù nella strada, dove già ferve la vita. Vedo l'ipote di colui, parca altezza come paiono i piccoli gli uomini! Salite quattro scale, l'umanità è un formicaio. E ci vedete nuovi aspetti dove il vostro sguardo scende su lei quasi a perpendicolo: più spiccate le curve delle forme femminili, più deformi le pinguetudini e le schiene inarcate, più grottesche la sproporzione dei grandi nasi e dei grandi piedi. E poiché dall'alto abbracciate con lo sguardo un molto maggior numero di passanti che non camminando fra loro, mi pare di vederli maraviglia e con pietà quasi sia in quel numero la gente che per età o infermità, o stanchezza o difetti fisici cammina malamente, a fatica e quasi trascinando, o in modo strano e ridicolo; così che la moltitudine tutta insieme dà l'impressione d'un esercito che acca spogliato da una battaglia, dove moltissimi siano stati feriti negli arti inferiori; e così l'andatura degli uomini rappresenta bene l'andamento del mondo. E anche il loro movimento generale, visto sopra un vasto spazio, s'apparia più vivo, più rotto, più disordinato, un'immagine più varia della varietà infinita delle cure che lo cagionano e dell'agitazione di pensieri che lo accompagna.

Pensieri ogni momento attraversati, svolti dal pensiero sessuale. La potenza del "femminino" non si può così bene riconoscere da nessun punto d'osservazione che dalla finestra. Seguitando con gli occhi da un capo all'altro della strada una serva formosa che sorge il fianco opposto a quello della coda, vedo che fa voltar più teste di quello che farebbe un Principe della famiglia regnante. Sopra un carro carico di biancheria, fermo dinanzi a un portone, sta riprendendo la conia una giovine lavandaia che disegna della vita in giù un arco di circolo; e l'un dopo l'altro tutti gli impiegati d'una Società d'assicurazione del primo piano piantano il lavoro per

correre alla finestra. Un operaio aggrappato a un sostegno del fili telefonici, sospeso per aria con pericolo della vita, incompiuto il lavoro raccoglie tutti gli animi negli occhi per guardare una creatura ferma sul marciapiedi, che per caso ha alzato lo sguardo verso di lui. Compare sur un terrazzino una cameriera, e non passa più sotto un ciatolino, si pure tendessero affrettato, che non levi gli occhi in su con la speranza di scoprire qualche segreto tra un ferro e l'altro della ringhiera. Infinite cure e faccende e pensieri diversi; ma dietro, in fondo, accanto a ogni pensiero, come una scintilla sempre accesa, c'è quello. Ah miseria!

Quello ogni momento e da per tutto, come la musica. Quanta parte abbia questa nella vita comune, noi, per effetto d'abitudine, non valutiamo, ma, ridentecoli, ci accorgiamo che la accompagna quasi di continuo. Di qua e di là, mentre sto alla finestra, m'arriva all'orecchio note di pianoforti vicini o lontani: m'arrivano note d'organo dalla porta aperta della chiesa di facce; cantano a intervalli, lavorando, una cucitrice del piano di sopra e un fabbro ferrato del vicolo accanto; i ragazzi qui strada fischiano motivi d'opera; tanta di cantare un ubriaco che passa; sento a momenti confusi insieme il suono d'un organetto lontano, il violino d'un cieco che chiede l'elemosina, il canto dei bambini d'un asilo infantile; e passano sonando ad ogni ora bande musicali di reggimenti e di Società e d'istituti; ed è canto il grido delle erbevole, e musica lo scamporio della chiesa, e melodia le voci inerte di un coro, quasi sempre alla stessa donna di servizio accompagna, commoventemente il suo lavoro. Strana cosa che l'umanità abbia bisogno d'infiammarsi continuamente alla sua opera; ai suoi discorsi, ai suoi pensieri questa favella di suono che non si può mai perdersi, capita da alcuno, che pare il ricordo d'un mondo perduto o qualche cosa d'un mondo che ci aspetta, misteriosa come la nostra essenza e il nostro destino!

Sulla confusione continua di suoni, di grida, di schianti, di strepiti, che è come la voce della città, si leva e i ragazzi, quasi sempre alla stessa ora della mattina, un grido stridono acutissimo, più somigliante a un nitrito che a una voce umana, che suona minacce incomprendibili. È una povera vecchia pazza che tutti i ragazzi scherzano. E ogni mattina m'è ripresenta il stesso quesito: come mai anche dei ragazzi buoni e educati, che escono da una scuola dove s'insegna loro il rispetto e la pietà delle sventure, godono a tormentare quell'infelice? Da che deriva, in quali pensieri consiste un tal godimento? Come si può conciliare con altri sentimenti affettivi e gentili che sono senza dubbio nell'animo loro? E questo pensiero, a momenti, mi fa disperare dell'efficacia d'ogni educazione a estirpare dall'anima umano quello che c'è in fondo di brutalmente ferace; e allora mi prende un brivido di sgomento, poiché vedo dentro quanti pensano, raggricchiato come un feto, un piccolo mondo arrugginito e zannuto, che il primo impeto di passione ceccherà fuori a far sangue.

Mi rifugio con la fantasia sopra i tetti e mi perdo fra quei casini d'ogni forma, scrostati, affumicati, ingialliti, rovinati a torri, a castelli, a palazzi, a chiesette, che danno a ogni tetto l'apparenza d'una piccola città medioevale, fabbricata sulle due chine d'un monte, abbandonata dagli uomini e corrosa dal tempo. Ma non perdessi così la pace. La pura e la pura, la pura e la pura, le tenebre, s'aggrano avventurieri e femmine vagabonde e infuriano amori e gelosie e suonano voci d'ira e lamenti di feriti in rissa feroci. E mentre mi rifuggo stori e scene di quella malavita notturna, dall'esterno continuo d'una di quelle città un abitatore immobile mi guarda con gli occhi d'oro, come se mi domandasse: — E con questo? Facciamo noi forse di peggio di quello che fate voi ai piani di sotto e sul pian della strada? E mi par l'espressione di una di quelle domande in coda nera c'è gli teni rita

¹ L'anima, lo stile, lo spirito d'osservazione di Edmondo De Amicis, appaiono in questo magnifico bozzetto che si direbbe il pensiero alto dell'autore alla vita urbana, alla città dilettata che fu per lui sempre feconda di nuove ispirazioni. Ma in procinto di inascerare per un breve soggiorno nella Riviera Ligure, l'anima sua non aveva ancora percorsa da una commozione insolentemente tristi, quasi del presentimento oscuro della morte vicina. Ora che tutta l'Italia piange un grande scrittore perduto, riesce straordinariamente interessante questo scritto che, dapprima brillante ed arguto, nella sua conclusione sembra l'ultimo saluto del De Amicis al pubblico fedele dei suoi lettori.

ALLE FALDE DEL MONTE EVEREST NELL'IMALAJA,



Veduta del Kinchenjunga dal parco di una villa.

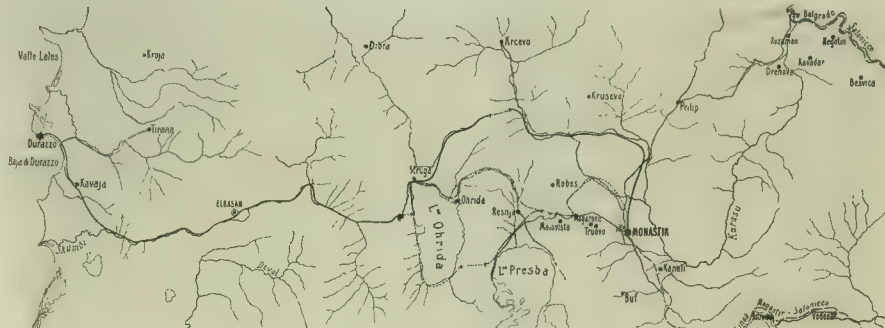


Veduta della città di Darjeeling alle falde dell'imalaja.



Veduta del Monte Everest, la più alta cima del mondo (piedi 28 156 - o metri 9850).

FERROVIA FRA MONASTIR E L'ADRIATICO (dat. comunicata da G. Locatelli).



Carta della progettata ferrovia.

Nel 1890 il governo turco, nel dare alla *Deutsche-Bank* la concessione per la costruzione ed esercizio della linea Salonico-Monastir, impose l'obbligo di presentare entro sei mesi una proposta per assumere anche la costruzione e l'esercizio di una ferrovia fra Monastir e Durazzo o Vellata. La Società concessionaria domandò al governo una garanzia di prodotto lordo di lire 30.000 per chilometro; garanzia che fu giudicata eccessiva e quindi respinta.

In seguito, sotto gli auspicci del Console d'Italia a Salonico, Vito Finzi, si costituì un sindacato composto della Società Generale Credito Militare Italiano, del signor Almagià e dei fratelli Allatini, allo scopo di fare le opportune indagini e studi onde verificare se vi fosse la convenienza di formare una società con capitali italiani per assumere la concessione per la costruzione ed esercizio della linea Monastir-Adriatico. L'incarico

spiegava generalmente e molto ripida o frastagliata. Col corso tracciato (linea — della carta) si seguì una via diversa: si risalì la pendenza di Monastir per circa 25 km., poi entrò nella valle del Krna che si rimontò fino a Hlavenica: quindi si attraversò la montagna fra Hlavenica e Breslan con una galleria di circa metri 6500, e poi percorrendo il fondo della valle del Sutiska si raggiunse la pianura di Orizda e Struga. Questo tracciato fu giudicato preferibile per le minori spese di costruzione e perché avvicina due paesi importanti, Philip e Krušev, e perché i 25 km. dopo Monastir potrebbe essere utilizzato per la ferrovia che non mancherà di costruirsi per unire Monastir a Gradsko sulla linea Belgrado-Salonico. Nella seconda parte da Struga a Durazzo bisogna raggiungere la valle dello Skumbi e seguirvi fino al suo sbocco, non essendo possibile altra via più diretta e meno difficile. Da Struga si costeggia il lago per 10 km. fino a

Lin: ivi si piega a destra e con una galleria di metri 3500 si passa nel bacino di Domazova, donde si discende prima pel torrente Langava, poi per la valle dello Skumbi, toccando Elbasan, Pechino, Cavaia, fino a Ducario. Dopo il ponte di Kinks è necessario collocare la ferrovia sul fondo del fiume vincendo le immense difficoltà con una serie non interrotta di gallerie, viadotti, opere di difesa contro il fiume e i massi che vi precipitano. Da Polje a Elbasan la valle si fa più larga e pianeggiante e così pure fino a Durazzo, eccetto il tratto tra Silk e Kan di Pisco, dove torna a restringersi. Il Comitato osserva che volendosi portare la linea a Vellata bisognerebbe deviare da Elbasan, attraversare lo Skumbi, varcare l'altipiano del Timon e seguire e attraversare la valle del Devol e mantenersi nelle pianure adiacenti al mare fino a Vellata: però la linea sarebbe 50 km. più lunga e sarebbe più difficile dell'altra. In seguito anche ad alte osservazioni come l'impossibilità di un buon porto a Vellata vi fu questo tracciato scartato. Dalla perizia della spesa preventiva per la costruzione il Comitato la valutò complessivamente a lire 85.000.000. In seguito a questi studi e queste riluttanze per la nuova spesa, che avrebbe richiesto una garanzia chilometrica non inferiore a lire 30.000, tutto fu messo a tacere. La lunghezza complessiva della linea Monastir-Durazzo è di circa km. 260. G. LOCATELLI.



Veduta di Durazzo.

fu affidato agli ingegneri cav. Carlo Piovano, Giulio Cristani (ora defunti) e Guido Rimini, ora ingegnere-capo della Provincia dell'Umbria. A lui dobbiamo le notizie finora inedite sul tracciato della linea Monastir-Durazzo.

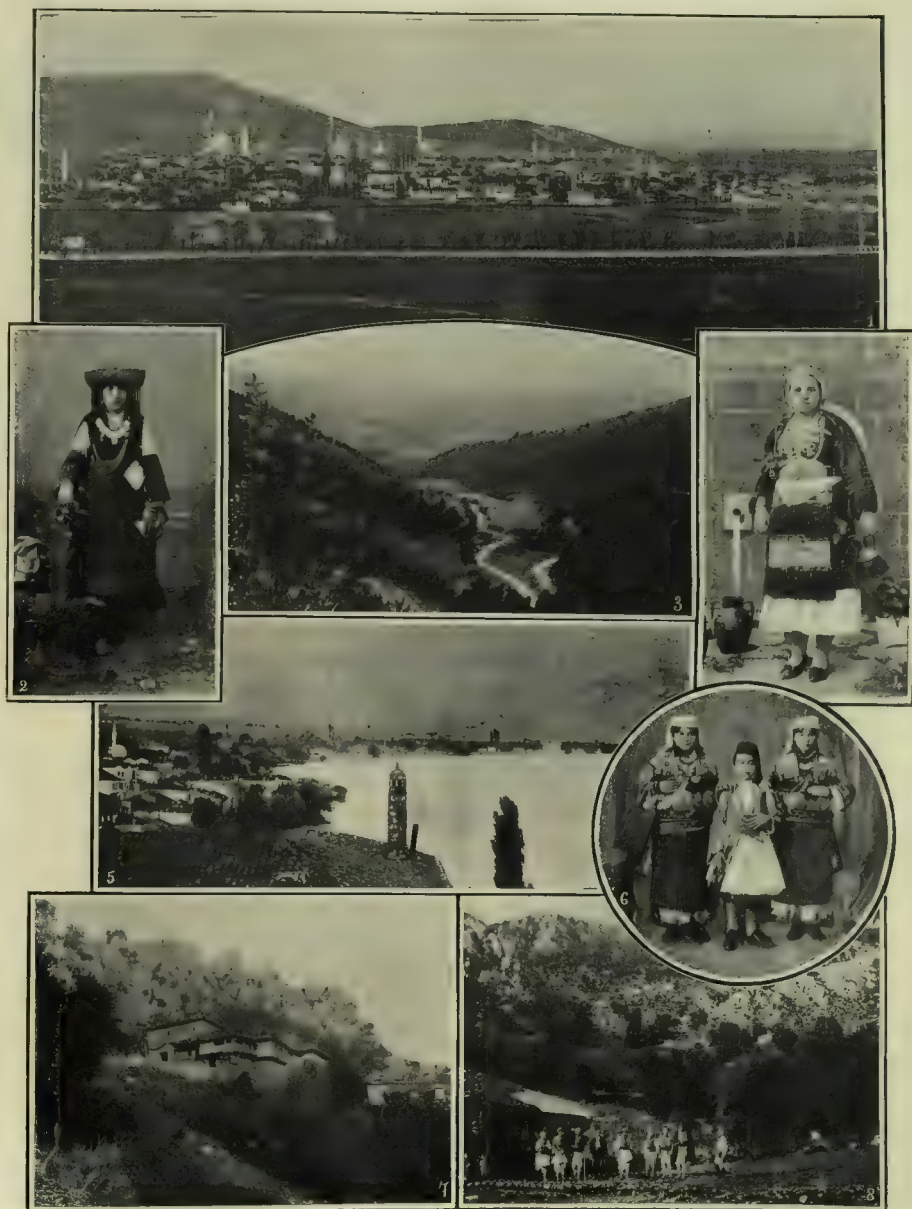
Questo Comitato partì da Salonico per Monastir il 7 settembre 1893 ed ebbe a validissimo aiuto il signor A. Merlo, ingegnere-capo del Vilayet, che per disposizione dei Vali di Monastir gli fu compagno e guida fino a Babia, ed una giornata da Elbasan. La relazione presentata nel novembre 1893 espone che per metà circa del tragitto fra Monastir e Durazzo esiste una strada provinciale abbastanza ben tenuta fino a Struga. Di qui a Kinks (25 km.) essa è percorsa soltanto da carovane a cavallo non facendo capo a nessun paese ed immette nella valle dello Skumbi. Fra Kinks e Durazzo vi è qualche breve tratto costruito, qualche altro in lenta costruzione, nel rimanente esiste solo la strada mulattiera, l'antica *Via Ignatia*.

Il Comitato studiò il primo tracciato Monastir-Orizda (linea — della carta) quello pure seguito dagli ingegneri della *Deutsche-Bank*, riscontrando delle gravi difficoltà fra il piano di Roma e quello di Orizda, richiedendo una galleria di circa 8 km. ed una linea che si svolgerebbe per altri 10 km. in valloni strettissimi, in terreni cattivi ed instabili. Fu poi studiato il secondo tracciato (linea — della carta) che costeggia il lago di Prespa, attraversa con una galleria la catena di montagne fra i due laghi e arriva a Lin sulla costa meridionale del lago di Orizda. Anche qui si riscontrano difficoltà serie, essendo necessaria una galleria di circa 5 km. sotto il colle di Divat e una seconda di metri 6500 fra i due laghi, e ingenti lavori presso la sponda del lago, senza



Villaggio bulgaro sulle rive del lago Orizda.

LA FERROVIA MONASTIR-DURAZZO (fot. communicatee da G. Locatelli).



1. Monastir. 2. Contadina di Monastir. 3. La valle di Bukowa. 4. Costumi di Bukowa. 5. Panorama di Otrida. 6. Costumi di Morichowa. 7. Kukus. 8. Il Kan di Kukus.



Fot. Vareschi e Artico.
Ettore Moschino.

Questo libro di poesia, che la casa Treves pubblica con grande eleganza di tipo, è tra le più sicure e spiritate manifestazioni della lirica contemporanea. Uno spirito di melodia, un fervore di pensiero lo governano dal principio alla fine, e ne formano un organismo lirico d'una robustezza, e insieme, delicata bellezza. Ettore Moschino, nel pubblicare questo volume, non ha avuto fretta; malgrado la sua laboriosa giovinezza di scrittore e di pubblicista, egli ha saputo attendere, ha voluto signoreggiare completamente il suo stile e i suoi sogni, ed oggi ha suntuosamente l'uno e gli altri in una forma luminosa. Ettore Moschino è nato in Aquila, e in questo libro dei Lauri, coi penetrati di commosione e di luci, sembrano rispecchiare l'immagine e l'anima di quella terra di grazia. Il volume, a cui un pittore di ricca fantasia, Plinio Nomellini, ha aggiunto una stola con una sua copertina magica e alcuni bellissimi fregi, assume la forma di una vasta e trascinante melodia fatta di sensazioni e di parole. Offriamo ai nostri lettori alcune liriche scritte dal volume con qualcuno dei fregi che lo adornano.



AQUILA.

Dolce città, corona imperiale
poggiata a l'alto de l'arboreo colle!
O veramente aquila che s'estolle
entro il sole, sul vertice nivale!

Terra materna, ove le arate zolle
nutron la quercia e il pampino vitale,
e Primavera, in sua tunica molle
danza co' venti a fior de la novale,

deh, ch'io risenta almen - memore figlio -
il tuo cor che diffondesi canoro
nel riso de le tue cento fontane,
e alzarti possa, con sereno ciglio,

all'ombra de le tue porte, un alloro,
ch'io crebbi nelle mie guerce lontane.



IL COMMIO DE' LAURI.

"Chiudi il tuo Libro. O tu, che con fedeli
spirti le chiare melodie tentasti,
mentre il tuo verbo aspirava i cieli

sempre più vasti;

tu, che se il flutto dell'avverso fiume

più s'avventava contro le tue porte,

non disperasti, ma chiedesti al Nume

lena più forte,

e, se pure sorridi, erra un tuo pianto

silenzioso pe' tuoi lunghi sogni,

però che troppo sia lontano il santo

monte che agogni,

chiudi il tuo Libro. Ancor qualche melode

laverà dal tuo petto il lampo e il volo:

resta nel nido abbandonato l'ode

de l'usignolo,

e, pur ne' venti, qualche rosa ancora

splende a la siepe che sfiorò l'Autunno,

e un gran d'incenso - dopo i riti - odora

l'intercolonnio.

Caro ti fu seguir ferrei vestigi;

Ombre d'erol da' sonni alti destare,

e Quel che in Delo corendi i fastigi,

Nume solare;

anche ti piacque ritarar gli egèi,

là, dove il Mito luminoso ondeggia,

e l'Urbe santa, fior de' gli ipogèi,

itala regia;

e, ancor, sognare per le vie del Sole,

co' li occhi alzati alle verginee cime:

fango a la terra, ma di su, la mole

del ciel, sublime!

Questo ti piacque; pur se la selvaggia

muta dei Mali, e il tuo dolore occulto

moventi guerra, come onde alla spiaggia

contra un virgulto,

se a noi tu venisti, e fu profonda

l'estasi, e tutta la tua fede alata,

quella che tu chiedevi aglie fronda,

forse, t'è data.

Onde prega, e fa voto: - O Tu, supremo

Spirito del Canto, Dio dolce e guerriero,

che all'uom foggisti con la freccia e il remo

l'iano primiero;

Tu, che spistasti al core d'profeti

parole immense come le tempeste;

chiaro a' veggenti, balsamo d'auleti,

giglio in foreste;

Tu, che partisti in quattro modi e tre

l'arpa di Iesse, onde t'amò il Levita,

e un miel più dolce distillò al suo Re

la Sulamita;

che molti accenti desti alla feroce

donna d'Erode, e a quella di Samaria,

nel cui petto l'immagin de la Croce

sta, solitaria;

Tu, che salisti i colli della Verna;

e un dolce sangue illuminò le rupi,

e fôr compagni, in carità fraterna,

l'agne ed i lupi;

Tu, che al pastore doni ali di flauti,

e alle lampade il casto olio che geme,

bronzi alla guerra, a gli amatori incantati

l'ansie supreme,

o Dio del Canto, e tu sorgi custode

di nostra gente, e ti sien tempio l'Alpi!

Brilli il ferro, sonora in tutte prode

l'ancora salpi,

e in fuoco, in flutti, per allori o scirpi,

veglia la Patria, instemprane la sorte!

Il canto è aroma che le grandi stirpi

salva da Morte! -

Si tu prega e fa voto. E nella lotta

torva ritorno in tua solinga pace.

Verrà l'aurore; ma se troppo annotta

alza la face;

alza la face, squassala per ogni

ombra, l'irraggia del suo cor d'elettro,

e scolpisci nel marmo de' tuoi sogni

l'Aquila e il Fletto;

chè se l'opra beffarda e l'opra ascosa

traggan trofei, fiero, incrollato perno

è l'Arte, e solo l'Armonia pensosa

vive in eterno!..



IL CANTO DEL LAVORO.

III.

Italia, Italia! Alloro trionfale,
Specchio del mondo, Venusta diversa,

poi che il tuo Fato dominasti, emersa
unica, in armi, dal tuo mar natale;

da l'Alpe eccelsa, al viride Appennino,
dove, se il ciel s'imperli, o il Sol si colchi,

vanno gli aratri per dritti solchi,
custodi del divin germe latino;

da la terra sanguigna, ove ne l'arca
imperiale sta Galla Placidia,

e sicuro dal Tempo e dall'insidia,
pieno di eternità, Dante rivarca;

da le caste e profonde ombre d'Assisi,
ov'han nido la rondine e l'alauda,

e il gran Canto solar, la sacra Lauda
riongiunge in un cuore i cuor divisi;

da' confini de gli orti, onde s'innalza
l'erma feconda, al mar di Siracusa,

rimemorante il pianto d'Aretusa,
tra un flauto dolce e un satiro che danza;

da la verde Laguna, ove su l'urne
la divina sonnambula sovrasta,

e de' cieli la popora non basta
a fasciar le sue glorie taciturne;

la reina solinga, la tremenda
sposa che preme col suo piè venusto

l'anella d'oro, il Bucintoro augusto,
aspettando che un Numine l'incenda;

la moritura ch'ode la sua morte
venire dal gran mare che la nutre,

e de' cieli la popora non basta
a fasciar le sue glorie taciturne;

da le fiere città dove il Silenzio,
bianco di sole e di speranze brilla,

e in respiri di luce ristavilla
dal Po regale al timido Bisenzio;

da castello, da borghi, fra le turbe
risvegliate ne' mormori del maggio,

mentre da lungi inarcati il miraggio
sommo, il fulgore de la Terra, l'Urbe,

quella d'ogni alta gente imperatrice,
onde il Sol giammai vide opra più grande,

e ancor dal Celio al Capitolio spande
le corone de l'aquila vitttrice,

o Italia, Italia, un sangue ritorito
corre per tutte le tue vene d'oro;

corre un divino anelito, il Lavoro
passa, l'Eroe novello, il Redimito!

L'acqua, il ferro, la pietra, la materia
creta e la fiamma fannuogli corteo;

insigne in armonie, prole d'Orfeo,
empie di suoni la materia eterna,

e, sovrano di te, patria di gloria,
nel mar del mondo, a l'universa luce,

come nave tonante ci ti conduce,
e alla massima antenna è la Vittoria.

ETTORE MOSCHINO.

I MONCAL VOI

nuovo romanzo di

ENRICO CASTELNUOVO

Ricordano certo i lettori le *Ultime novelle* d'Enrico Castelnuovo, apparse due anni fa. Il novelliere, che « non sine gloria », aveva raccontato fino allora tante acute storie della vita borghese italiana, aveva messo sul frontespizio del suo bel libro tanto di P. P. G. e per prendere congedo! L'eminente direttore della Scuola Superiore di Commercio di Venezia non voleva scrivere più novelle e più romanzi; ma noi l'abbiamo creduta una *fasce sorse*; abbiamo creduto poco al suo giuramento, ch'era un giuramento di marinaio. Non vive egli in una città di mare?

Il marinaio ha ricominciato, per fortuna, a navigare, spiegando un verso la sua bella bandiera italiana: il Castelnuovo ci dona un nuovo romanzo, italiano di costume, di tendenze sociali; un romanzo che non esitiamo a chiamare il più originale, il più bello ch'egli abbia scritto in quarant'anni di onorevole vita letteraria. I *Moncal* si uniscono alla *Scrittura* di romanzi e novelle che, in questi primi mesi dell'anno, è sboccata rigogliosa: entrano nella famiglia dell'*Eccezza* del Prandelli, del *Passa l'amore* del Canova, dell'*Amore di Leonardo* del Zaccari, dell'*Edora* di Grada Doleida, la romanziera ormai celebre, che spiega nuove energie.

I *Moncal* sono un romanzo di combattimento, di combattimento morale, ed è bello il vedere il provetto romanziere (non solo) con coraggio di dritto vecchio con tanto fervore di studio sociale che effonde) è bello il vederlo, egli, l'ironista morale, egli, l'onesto scrittore, unirsi, non confondersi, nell'onda dei giovani scrittori.

I *Moncal* (che anche le signorine possono, devono leggere) sono la storia d'una famiglia d'oggi, che vive a Roma; la città che forse più d'ogni altra esalta le coscienze elastiche alle trasformazioni. In una Milano, in una Napoli, in una Venezia, dove non c'è un Vaticano, la famiglia Moncal, o almeno parte di essa, non sarebbe possibile. Abbiamo anche fuori di Roma « la scialata all'Olimpo », e Giannino Antonia « che fece una commedia, satira, balenante di verità; ma fuori dell'Urbe »; e una famiglia vaticana che si proietta nel libro del Castelnuovo, avvolge le figure e ne determina l'azione.

Nel frattempo in una famiglia israelita. Gabriele (per vezzo detto Giorgio), Moncal, il direttore della Banca internazionale, è una potenza finanziaria. Da mille fortune, per forza della propria attività, del proprio dritto ingegno e anche d'una stella benigna, salì alla ricchezza, ch'egli, aumentò di giorno in giorno. Ma questa non gli basta. È avido d'ogni più che d'onore. Perciò tiene cautamente e abilmente tutte le vie anche le più contrarie, per raggiungere lo scopo. Non può egli la propria candidatura in un collegio fuori di Roma, sfoggiando un proterbo antichismo?.. Non un'agge le borsa per favorire l'utopia del sionismo?.. Eppure, appena uscito dal suo gabinetto segreto, il fervido apostolo del sionismo riceve affabilmente un monsignore della Curia romana e lo rende assai felice al pari del sionista. Non si abbandona subito a corpo morto né a questo né a quel partito, ah, no! « Non son uomo da legarmi a filo doppio con nessun partito », egli dice in un certo punto (pag. 189); ma per salire, si serve di tutti quanti. La sua ambizione e quella della famiglia moglie Rachele (che si fa chiamare, come Rachele!) si estende all'avvenire della propria bellissima figliuola; capita! la vogliono vedere principessa romana!

L'affascinante Mariannina, la giudea, come le chiameranno un giorno per la strada di Roma, i sarcasmi, i ricorsi, può ben cingere d'una corona principessa la magnifica testa. « Io non mi meravigio di nulla », (esclama il fratello del commendatore Gabriele), un celebre professore di matematica che è tutt'altra pasta

d'uomo) « io non mi meravigio di nulla: Gabriele, sua moglie, in Mariannina non tutto però sono ammalate d'ambizione e di vanità; hanno un'impazienza morbosa di uscire dalla borghesia, di farsi perdonare le loro origini... » (pag. 174).

Ma più caustica saffra fu lanciata a coloro che « ambivano religione per mero interesse e di vanità. Il soggetto è nuovo nella letteratura italiana. Sul teatro, i *Moncal* leggerebbero un effetto alcuno: vi sono scene bellissime, il portare nel romanzo nostro quei caratteri senza caratteri; quei convertiti poveri, i presentari con verità senza esagerazioni, ma non senza amarezza, è un tratto d'artista, di moralista e di satirico; è « un colpo di stato », della mossa casalinga dell'egregio romanziero; il quale come nel romanzo *Nella lotta* rappresentò la tenacia d'un uomo per le sane conquiste, qui, nei *Moncal*, rappresenta la tenacia d'un altro uomo, anzi d'una intera famiglia, per le conquiste morbose.

Accanto al palazzo del commendatore Moncalvi sorge quello dei principi Orboni; palazzo antico d'antica progenie cinto da un altissimo muro eretto dopo il 1870 perché il lezzo della Roma « buzuurra », non ammorbasse quel santuario dove l' famiglia abborreva dai contatti plebei, e ancora più da contatti anti-cattolici, quelli; eppure gli israeliti Moncalvi daranno la scalata a quel muro; penetreranno in quella casa, stemmata e odorante d'incenso; e Mariannina, battezzata, sposterà il giovane principe Orboni, sile, malizioso, ultimo rampollo d'una razza casata, casata di sangue e di denaro; e il denaro e la fiorente bellezza di Mariannina esalteranno quel pover'uomo, che non potrà avere la felicità. Ma potrà averla forse, la ragazza che egli si sposa senza amore, come ieri ha cambiato religione senza fede?

Quella ragazza... Enrico Castelnuovo ne ha fatto un tipo vivace. L'abbiamo incontrata tante volte nel mondo quella borghese milionaria imperiosa e capriciosa, che corre dietro soltanto a ciò che luccica, che aspira all'alto blasono e si diverte a suscitare nei poveri illustri passioni che non sfiorano neppure. Ah, come lo spirito maligno di quella Mariannina soffia nel cuore del cugino Giorgio che la ama come un pezzo, eccitato da lei, lusingato da lei. In una scena in cui alla vigilia delle sue nozze cattoliche, va a trovare il povero Giorgio, gli dice:

« Non isperare di liberarti di me. Quando mi credi morta nella tua memoria, risorgo. Sono un tossico ch'è penetrato nelle tue vene e non ne uscirà che con tutto il tuo sangue... Non son qui per amarti, ma per tormentarti... » (pag. 41).

E quel disgraziato Giorgio, onesto, serio scienziato, soffre, soffre fin quasi a morire con grande dolore di suo padre, ch'è tutto diverso dal fratello banchiere! Succede proprio così agli spirti maligni?.. S'è vero, si lasciano cogliere dall'« opio di sole » di quel genere, e non ne guariscono più. Neppure i viaggi lontani, neppure l'India (dove, persuaso dal padre andò a finir Giorgio), potranno guarirli del tutto.

Enrico Castelnuovo ha spiegato l'attenta sua arte nel descrivere le pieghe di quel carattere di ragazza moderna e bassa che esclama impassibile: « Il mio cuore non è di nessuno! ».

La scena o tra città, nella quale Mariannina stampa d'improvviso un bacio di fuoco sulle labbra di Giorgio dà l'impressione decisiva dell'impeto di quella signorina civetta ed avida solo di splendori mondani.

Giorgio in un dialogo incalzante col padre, riconosce la propria condizione, ma non sa adattarsi; e subita, soprattutto non può soffrire la cugina si abbandoni alla ridicola commedia della conversione per diventare la moglie del difetto principe don Ciesario Orboni.

— Tu sei uno spirito largo, tollerante: la tua legge morale sta al di sopra dei dogmi e dei riti (egli dice a suo padre). Tu hai insegnato a giudicare gli uomini secondo le qualità del loro animo e del loro ingegno, non secondo il culto a cui appartengono. A me poco importa d'una conversione o dell'altra, non mi importa che si abbracci una fede nuova per effetto di una elusione di contratto (pag. 177).

E il padre gli dà ragione. Rincalza, anzi, sulle

conversioni utilitarie e le chiama « uno degli spettacoli più tristi e più vili del nostro tempo... ».

E donna Rachele l'ineffabile madre di Mariannina?.. Ah quella è così buffa che sembrerebbe una caricatura: ma probabilmente, con qualche variazione, è presa dal vero. E' il tanto più furiosa della figlia per affrettare il battesimo. Prima di riceverlo, alla stessa, frequenta le chiese, esulta in ogni occasione i riti cattolici; il che non le impedisce affatto d'essere per amante un cavaliere di Males, il quale la catechizza come si deve, a doversi! Il marito, ch'è un gran genio negli affari, è una povera talpa nella vita conjugale. O forse finge di non vedere, di non accorgersi... Il perché c'è di mezzo appunto un fido alcort del Vaticano, un cavaliere del Sovrano Ordine Militare di Malta?.. La conversione si riduce per lui a quattro gocce d'acqua; ma quanto volentieri riceverà da Pio X la promessa alta onorificenza quel giorno solenne in cui un'occhiata cernerà la testa per ricevere quelle quattro gocce senza l'ombrello della solita puzza!

Ben diversa è la sorella di lui, Clara, la gentile, retissima Clara, che muore in buon punto per non assistere alla farsa della conversione. I funerali della buona signora, fide alle tradizioni domestiche, si svolgono secondo il rito israelitico; e il Castelnuovo li descrive con evidenza indimenticabile. Il commendatore Giorgio Moncalvi non ha ragione il ricordo del richiamo al corno funebre dalle signore intervenute a quella, benal da altri commendatori in pelliccia di lontra, *gros bonnets* della finanza...

Ma ora siamo al rospo che la vecchia cattolicissima principessa Orboni, dovrà inghiottire!.. Ah! vedersi entrare in famiglia un'ebbre, dalla quale il figlio don Ciesario per somma sventura è innamoratissimo!.. Quando la gran dama ricorre la prima volta i Moncalvi, avviene una scena molto originale. Due tradizioni, due razze, due potenze stanno di fronte. Da una parte, lo sprezzo superbo verso quella che è creduta una razza inferiore; dall'altra, l'alto orgoglio che sapeva rivendicare i suoi diritti. Qui un blason antico, che ha perduto le durature; là, una volontà febbrile, ch'è pronta a dargli; qui la borla antica che cede alla moderna; perché la satola dal fallimento — là una finta dominazione che striscia per impare. E da una parte, una religione povera nel bigottismo, e dall'altra, un'altra religione povera nella vanità. — La mostra dei ritratti degli antenati fatti al *parvensis* è caratteristica.

Eppure, v'è un tipo più basso ancora di quelli: è il tipo di monsignore De Luchi, che vuol essere ad ogni costo il *brat-d'union* fra le due famiglie. Ufficioso, insinuante, mellifluiso, rugginoso: si capisce che ha la voglia di guidare lui, loro. Come le spettacolose comparse dei teatri, esce da una quinta per rientrare nell'altra col ramo d'ulivo; ma al pranzo di nozze di Mariannina Moncalvi e del principe Ciesario, fra i brindisi perderà l'erre e si comprometterà un tantino col Vaticano per non comprometersi col non ancor battezzati israeliti, che ha davanti.

La ginnastica di quel banchiere, ginnastica politico-religiosa, gli tornerà conto... forse. Gli procurerà la larga clientela vaticanesca; potrà dire « mia figlia la principessa », potrà dire ancora: ho messo nel mondo un altro stirpe che mia figlia principessa una *Vist* di cinquanta cavalli; potrà ancora ricevere molte strette dimano (oh, quante!); ma sarà del tutto contento?

E amara la conclusione del coraggioso romano. La retitudine di un tipo onoraggio dal Castelnuovo, che può darne lezioni. Amarsi, sì, è quella fine; ma sporigione un'aura sacra d'onestà e che può allontanare coloro che si ostinano a rimanere proibi, senza conversioni, senza titoli principeschi, e senza milioni.

RAFFAELLO BARRIERA.

— GUARIGIONE SICURA DELLA GOTTA —
col vino antistress dei **VETERANI DI TRATE**.
Premiato con medaglia d'oro al 1° Congresso di Milano (1908) e al 2° Congresso di Palermo. Sostituito e approvato dal chimico farmaceutico Comandante **GIUSEPPE DI CARO**. Prezzo Lire 8 il flacone più confetti 80 in invio gratis fuori di Milano.
Vendita in Milano: Ufficio Casa Invalidi Umberto I, Via Cesare la Seta, 10, A. Maresca e C. s. n. S. Paolo, 11; Cooperativa Farmaceutica, Piazza Duomo. Opere di *Spagnoli* C. 275.

Nella di più facile

Preferito quindi la Bicicletta

acquistare una bicicletta.

Nella di più difficile

essere fortunati nella scelta. Soc. An. E. BIANCHI. Milano.

"I NAPOLETANI NEL 1799,, DI PIETRO COSSA AL TEATRO LIRICO DI MILANO (fot. Variacchi e Artico).



NELSON - A. BIANCHI - FERDINANDO IV° - G. FERRARI

-DE BARBARO-

-LADY HAMILTON e CARMELA-

-LADY HAMILTON-ATTO II°-
A. SPINA

-CARD. RUFFO- ATTO II°-G. TONELLI



ATTO II°-SCENA II°-LADY HAMILTON CHE SI ALZA AL CARD. RUFFO, UN BRITANICO CHE GENERALI PER ROMA



ATTO II°-SCENA III°-FERDINANDO IV° CHE SI ALZA AL CARD. RUFFO, UN BRITANICO CHE GENERALI PER ROMA



-COLO. ROMEO- L. ZONVEDA

-LADY HAMILTON- A. SPINA

-CARMELA- I. CRISTINA

-CARD. RUFFO- G. TONELLI

-PAPA DIOLEO- P. CANNA

SARAH BERNHARDT NELLA "CORTIGIANA DI CORINTO,, DI CARRÉ E BILHAUD (fot. Mannel.



Cleone (Sarah Bernhardt).

Una scena dell'Atto II.



Cleone (Sarah Bernhardt).

Finale dell'Atto II.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il trono dello scultore V. Cadaria, che i Veneti offrono al Papa (fot. Trevis).



Il busto a Emilio Zola dello scultore Derré, inaugurato a Suresnes presso Parigi il 12 aprile (fot. Trampus).



Il comandante Bernard in partenza per una spedizione al Polo Nord sul *Jacques-Cartier* (fot. Brocher).



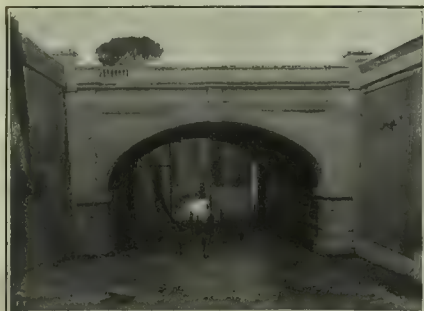
Un futuro Imperatore di Germania. — Il principino Guglielmo Federico figlio del Kronprinz con sua madre la principessa Cecilia nei giardini di Berlino (fot. Haackel, di Berlino).



† Il senatore Colucci.
n. a Jesi nel 1830 e ivi morto il 4 aprile.
(Vedi il Necrologio a pag. 411).



† L'avv. G. R. Munari,
assassinato dalla sua amante Teresa Yanin
in Venezia l'11 aprile (fot. Ferretto).



Il cavalcavia tra il Pincio e Villa Borghese inaugurato a Roma il 21 aprile.
(fot. Lega).



Juan Ball, capo della banda di terroristi catalani condannato a morte
nel processo di Barcellona (fot. Merletto).



(Fot. Monetti)

Lo pseudografo adottato per la prima volta all'Argentina di Roma.

Teatri. — Alla vigilia di lasciare Milano, Ernesto Novelli ha rappresentato *Il velo della felicità*, la commedia filosofica, di ambiente cinese, che Giorgio Clémenceau, l'attuale primo ministro di Francia, ha scritto alcuni anni fa, come parafraasi della sua vita di uomo politico, non pensando forse nemmeno di vederla rappresentata. Il piccolo lavoro, che fra i suoi pregi ha anche quello di esser privo di quelle attanze che hanno i commedianti di mostrare, è stato accolto con molta attenzione e alla fine vivamente applaudito. Il pubblico ha compreso la profonda verità umana che si cela dietro la filosofia del dico mandarino Tchang che nella sua società credemmo profondamente buono: la moglie fedele, il figlio studioso e affezionato, l'unico devoto, il suo segretario onesto, e il povero da lui benedetto, ricomincia. Ma, con un farmaco prodigioso un medico sempre gli ridona la vista... e il mandarino scopre che tutti lo ingannano lo derubano. Quel medico gli ha tolto il velo che gli dava la felicità, egli riprende il dono maldesto e collo stesso farmaco che l'ha guarito si ricaccia...

Il breve lavoro, tradotto con vivo sentimento di poesia da Fausto Salvatori, è allestito con lusso e buon gusto e recitato con grande cura da tutti. Il Novelli che ha dato un forte rilievo alla figura del mandarino Tchang, ha avuto il torto di dare il piccolo lavoro in fine di stagione, mentre qualche replica sarebbe stata desiderata.

«L'ultima novità della compagnia Tatti, al Manzoni è stata la commedia *L'altro di Paolo e Vittorio Marguerite*. È un lavoro a tesi, la cui morale, dovrebbe esser questa: una donna non deve mai confessare un proprio fallo al marito, tanto più se lo ama e se è punita. Non deve farlo, specialmente per la felicità di lui. Clara Fronton, che ama il marito Giacomo, sebbene lo abbia ingannato in un'ora di vertigine, vuol esser sincera, e confessare... Egli perdona... ma l'immagine dell'altro è sempre viva in mezzo a loro due, sicché i due pure amandosi non potranno ritrovare la pace che nel divorzio. Il lavoro, condotto con severità d'arte, fu applaudito a ogni fin d'atto; anche per l'ottima interpretazione della Molata le autore pronunziata speranza dell'arte drammatica, e di Enrico Rainach, un veterano che porta a noi l'eco di quella scuola di signorilità e di semplicità, che ebbe a maestri Alamanno Morelli e Luigi Bellotti-Ron.

«Una vecchia questione è stata rimessa ora sul tappeto nel nuovo dramma Eugenio Briaux, datosi ora alla Comedia Francese... Si deve uccidere la moglie colpevole!... Il padre di Simona ha ucciso la moglie che l'ha tradito... Simona è ignara di tutto, fino al giorno che il rifiuto alle sue nozze con un giovane che ella ama le svela la tragedia... Alla prova generale Simona non perdurava al padre, e il pubblico non si mostrò soddisfatto; alla prima rappresentazione, Simona perdonò, e il lavoro ebbe pieno successo... Come si vede il pubblico periglio è sempre un pubblico cieco (in fede all'antico motto di Dumas figlio: *Tues la, Sapezra* fare poco come la penserà il pubblico italiano).

«Le compagnie stabili dell'Argentina, prima di lasciare la tende, e portare per le principali scene d'Italia, la Nave di Gabriele d'Annunzio, ha rappresentato il nuovo dramma *Il bianco*, di Tomaso Monicelli e Roberto Forges Davanzati. I due giovani autori pre-

sentarono, e — a quanto si afferma — con grande evidenza, la vita di uno di quei villaggi improvvisati che sorgono presso gli imbocchi dei grandi trafori alpini. È il dramma di due povere donne le quali in quell'ambiente, — che raccoglie crociani e vitti, tenaci e coraggiosi lavoratori e ottusi spostati, — ridotte all'estrema miseria, circondate da figli che stentano la vita, credono un dovere di sopprimere la creatura che palpita nelle loro viscere, sperando che essa sarebbe destinata alla miseria come gli altri. Dei tre atti piacquero molto i due primi, meno il terzo che pure fu applaudito ma con minor calore.

«Franz Bornhardt, ha ora messo in scena al suo teatro un dramma in sei atti e in versi *Le cortigiane di Corinto*, di Michel Carré e Paul Billot, che la critica trova lavoro farraginoso e di carattere piuttosto antiquato; pure per merito della grande attrice che vi ha trovato una bella parte e per lo sfarzo dell'allestimento scenico, ha avuto un grande successo. Ecco in breve l'argomento del suo dramma.

Il guerriero spartano Pausania, dopo una vittoria, ha abusato di una vergine prigioniera, Cleonice, cui nasce un figlio. Un oracolo predice alla donna che il figlio sarà la causa della sua morte ed ella sfida ad un pastore. Fugge quindi a Corinto e diviene cortigiana. Tanti anni dopo, in uno stesso giorno, essa incontra il figlio, allorquando col nome di Dintia, ed il figlio del legittimo di Pausania. La cortigiana senesce quest'ultimo, o per vendicarsi su di lui dell'onta inflitta dal padre o forse per averlo sperduto alla patria. Ma quando si accorge che Dintia è il figlio da lei desiderato e tenuto, il suo animo è invaso da uno sgomento tragico: la gelosa lancia infitti l'uno contro l'altro i due giovani e uccide Cleonice cerca di separarli.

Pausania, arrestato dietro una denuncia, è assolto dai giudici; allora Cleonice lo stralga con un pugnale, ma viene lapidata dalla folla e spiri tra le braccia del figlio a cui può finalmente rivelare il suo segreto e prodigare le ultime carezze materne.

«La Commissione drammatica presso la Società degli autori italiani di Roma ha terminato l'opera sua, deliberando di indicare al Consiglio generale del sodalizio tre lavori, fra quelli presentati al concorso come degni di rappresentazione scenica e di accordare altresì la rappresentazione di un quarto lavoro. I tre lavori scelti e che dovranno essere rappresentati al teatro Argentina in quest'anno comico, sono *Le feste del prefetto*, commediastitica in tre atti Alberto Orzi; *Le male madri*, scena tragica in tre atti di Archita Vasta; *Un ritorno*, di autore che si nasconde sotto lo pseudonimo di Silvio; *L'autore di un ritorno* si è fatto poi conoscere: è Nino Ferrini; il giovane autore della commedia. *L'averci*, *Gedoni* e *Il metodo*. Il lavoro raccomandato è l'opera, dramma in tre atti di Luigi Antonelli.

«Silvio Negri, musicista elegante, forte ed originale, autore dell'applaudito bozzetto *Al Pontino*, ha ultimato in questi giorni un'opera: *Konokiki*, l'argomento così da lui tratto dal bellissimo e tanto originale romanzo fantastico di Eristio Ruggero — pubblicato dai Fratelli Treves. Il libretto è del poeta trisestino Dante Oscar Occor.

«Al teatro Lirico di Milano si aliteranno le repliche del *Processo dei re deli* di Sardou a quello dei *Napoleoni del 1789* di Pietro Corra. Del *Processo dei re deli* abbiamo già, in uno dei numeri passati, illustrato le scene più pittoresche e presentati i bei costumi del Caramba. Altrettanto facemmo in questo numero per il dramma del Cossa.

«La settimana scorsa Leporello ha parlato dello pseudografo che ha fun-

zionato alla prima della commedia di Giannino Antona Travasso, *I meriti del lavoro*.

Se l'esito della commedia è stato felice, non altrettanto felice è stato il dibattito della macchina inventata dal dottor Eugenio Boggiano; ma se ne è tanto parlato che val la pena di farla conoscere un po' da vicino. Ecco dunque in testa a queste notarelle teatrali, il misterioso meccanismo che ha tutta l'apparenza di un automatico da tavolette di coccodrillo. Per un sistema ben combinato di leve, il voto, rappresentato da un disco metallico che passa attraverso l'apparecchio, è segnato su un quadrante ben ripartito in ogni angolo al termine della votazione. Nella sera del primo esperimento la maggior parte degli spettatori non hanno votato, hanno cioè espresso il voto di nonire al più presto dal teatro.

La lotta per le elezioni politiche in Portogallo.

Tutti al dunque il 6. Agosto a pag. 397A.

Dopo la tragedia reale di Lisbona, il Portogallo ha avuto, relativamente una certa tranquillità, trovata soltanto nelle giornate del 6 aprile, nelle quali avvennero le votazioni per le elezioni dei deputati alla Cortes, che João Franco aveva scelto. Il nuovo ministero di conciliazione monarchica, appena assunto il potere, fece decretare dal governo re Emanuele la convocazione degli elettori. La lotta elettorale fu specialmente attiva da parte dei repubblicani i cui capi, in seguito alla recente amnistia, erano tutti rientrati in Portogallo; quei capi e i loro aderenti erano andati spargendo per tutto la diceria che la Repubblica era imminente in Portogallo; ma, in realtà, se è vero che nella lotta elettorale furono gran chissà, magari per loro furono i caniti. Sopra 145 deputati che eleggere non riuscirono che sette repubblicani... Il resto appartiene alle varie graduazioni monarchiche, ma, in prevalenza, alla maggioranza ministeriale. Però in tre sessioni elettorali di Lisbona il populismo parteggiante per i repubblicani provocò gravi disordini, durati il 6 e il 7. Le truppe e la guardia municipale dovettero usare le armi contro i tumultuanti che volevano invadere la sessione e farvi il morti e numerosi feriti. Il cattivo spirito della plebe si manifestò anche con l'assassinio di due soldati. Ma la calma dopo il 7 fu completamente ristabilita; e furono maniate le notizie allarmanti corse su alcuni giornali esteri.

Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., BASILEA.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA - MILANO

Amare tonica, corroborante, digestivo

— Guardarsi dalle contraffazioni. —



Fot. Vailhenaud Montebios, di Roma.

IL PROF. BARTOLOMEO GOSIO
vincitore del premio Riberi di L. 20.000.

L'Accademia reale di medicina di Torino in seduta plenaria, e su proposta di una Commissione della quale fa relatore il chiaro prof. Icilio Guaraschi, ha testé assegnato al prof. Bartolomeo Gosio il premio Riberi di lire 20.000. Questo copioso premio è frutto di un lascito del celebre chirurgo Antonio Riberi da Stroppa (Cuneo), ed è destinato ogni cinque anni all'autore della più utile scoperta che interessi la scienza medica. Nei quingentesimi antecedenti ottennero il premio Riberi il senatore Bizzozzeri, il prof. Golgi ed altri scienziati; l'Accademia di medicina, che è un corpo grave e rigoroso, ha voluto ora premiare il Gosio per le sue scoperte relative all'arsenico, al selenio ed al tellurio, le quali si collegano con un metodo speciale di analisi, di grande importanza nella chimica applicata alla medicina, con promette nelle ricerche chimico-legali di accertare prontamente e con sicurezza la presenza di quantità minime di arsenico, ecc.

Sul prof. Gosio, modesto quanto valoroso, e per ciò poco noto generalmente, ecco le notizie, interessanti, riassunte da un articolo della *Gazzetta del Popolo*. Bartolomeo Gosio prima di ottenere il premio Riberi aveva già vinto altro notevole premio dall'Accademia dei Lincei; ma contemporaneamente aveva guadagnato medaglie nei tornei di scherma; raccolti nei saloni gli applausi come valente suonatore di pianoforte e di violino e come compositore di musica, e vince numerose bandiere nelle gare al grucco del pallone. Anche attualmente, sebbene commissario, professore, direttore dei laboratori scientifici presso il Ministero dell'Interno, ecc., garantisce, quando può dare una capatina nel villaggio nato a Magliana d'Alba, egli non rinuncia, anzi sollecita, la partita al pallone col giovani e baldi compagni, fra i quali si trova nella più schiette, cordiale familiarità; ed allo sport come alla musica, allo studio delle lingue

come alle ricerche scientifiche del laboratorio, egli si dedica con tutta la sua energia scagione giovanile e colla ferma volontà di riuscire, e riesce.

Suo padre era medico-veterinario a Magliana d'Alba, e lo era pure suo nonno, da cui egli ha ereditata la passione per la musica, passione ingenua nella popolazione di Magliana d'Alba, ove nonostante la piccolezza del luogo, che conta appena tremila abitanti, esistono due bande musicali, e si tengono annuali accademie di musica. Sua madre era nipote di Vincenzo Troya, l'insigne pedagogista, pure maglianesi, e che indirizzò il giovanotto Gosio agli studi. Dal Liceo d'Alba Bartolomeo Gosio passò all'università di Torino e quindi a quella di Roma, ove ottenne brillantemente la laurea in medicina. Appena addottorato, entrò come assistente del prof. Luigi Pagliani nella Direzione generale della sanità pubblica, salendo, meritatamente, al posto di direttore dei laboratori, insieme al prof. senatore Paternò. Si distinse con apprezzate ricerche sulla malaria. Ideò pure un sistema semplice e pratico per rendere inerte le acque di fogna, ed un filtro a base di pozzolana che dissanguina i germi delle malattie infettive, purificando così meccanicamente e fisiologicamente le acque potabili. Egli coltiva la scienza non per formulare teorie astratte e nobilissime, ma per piegare la dottrina a servizio della pratica; infatti tutti i suoi studi hanno un fine determinato, preciso, dal quale la sua mente opera, la tecnica del suo ingegno non si lasciano sviare. Egli con tutto ciò si conserva singolarmente modesto ed alieno dal far parlare di sé.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT
parfumer, Paris.

Voigtländer Sohn

Manifattura d'ottica e meccanica di precisione
BRUNSWICH (Germania)

Succursali a Berlino, Amburgo, Vienna, Londra, Parigi, Mosca, Pietroburgo, New-York.



**Binocoli
Prismatici
Binocoli
Militari**

per viaggio, caccia,
sport, teatri. Usati

nell'esercito e nella marina della Germania e dell'estero.
In vendita presso tutti i negozi del genere.
Il nuovo catalogo dei Binocoli N. 248
s'invia GRATIS a richiesta.

PETROLINA LONGEA



a base di petrolio indoroso scemato e profumato per far crescere i capelli e arrestare la caduta. La sola che abbia azione diretta sul bulbo capillare, e raccomandata l'uso a tutti, specie alle donne, che con questo prodotto avranno la chioma folta e lucente, alla caduta di capelli per pittura, la testa dei bambini, le unghie alle persone che soffrono di malattie, hanno perduto i capelli. In Farmacia con l'etichetta. L. 2.00 e 2.50. Ditta proprietaria e fabbricatrice A. Longea, Venezia.



SENO

Sviluppato, Ricostituito,
Reso più saldo
in due mesi mediante le
**Pilules
Orientales**

Benefiche alla salute;
solo prodotto che permetta
alla donna ed alla gioventù
di ottenere un seno
armonicamente proporzionato
e fiorido.

Garantito innocuo.
Raccomandato dal più
illustri dottori.

Flacone con pilule 6.35 fr.
Per assegno Cassa in più.
Distribuzione esclusiva

J. RATIE, pharmacien
5, passage Verdun, Parigi.
Roma: 1° via Bonacelli
Corso Vitt. Em. 123.
Milano: D'Zambelletti
1, p. S. Carlo
Napoli: Farm. Ing. di Kermet
80, S. Carlo 14.

Kaloderma

Sapone
Crema di glicerina emile
Polvere di riso
Inseparabili, per conservare
la tua cute caragnone

F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BERLINO-VIENNA

Si vende presso i migliori negozi di profumeria.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, via Principe Umberto, 25.

Per Dimagrire

SENZA NUocere alla salute impiegate solamente la
Pilules Apollo, che fanno per base la "Vesiculazione
del Dott. Riberi", prodotto estratto da diversi *Fucus*
marini dei quali l'azione dimagrante innocua è stata
esperimentata con successo negli animali e messa in
evidenza dal **Dottor Duchesne-Duparc**, professore di
luce dal fu **Dottor Duchesne-Duparc**, professore di
Scienze di medicina di Parigi (perdita di peso: 1 a
5 libbre per settimana).

Le "**Pilules Apollo**" facili a prendere, permettono senza nulla cambiare nelle proprie abitudini, e senza obbligarvi ad un regime severo od a degli esercizi violenti.

Esser sono per l'Uomo come per la donna il miglior
modo di restare giovani e snelli conservando al corpo
le proporzioni normali.

La scatola con istruzioni L. 6.35 fr. (contro assegno
L. 0.35 in più)

Esigete su la scatola il timbro del loro Fabbricatore.

J. RATIE, pharmacien, 5, passage Verdun, Paris.
Napoli, Farm. Ing. di Kermet, str. S. Carlo, 14.
Roma, Fratelli Bonacelli, Corso Vitt. Emanuele, 123.
Milano, Farm. del D'Zambelletti, P. S. Carlo, 1.

Nekker

l'ideale di tutti i futuristi, è un
APPARECCHIO UNIVERSALE

sempre pronto a funzionare, indicato per le più rapide
latitanze. D'istruttore eccellente mediante freno a pinza
brevettato, che permette l'impiego di qualsiasi oggetto
d'ogni genere. Nessun in frizione micrometrica a urto ed ap-
parecchio elastico, o con la latta, l'elasticità, o con la
la lancia regolabile davanti alla lancia, stabile
dall'attrazione non fattura leggibile.

Importanti vantaggi e miglioramenti.
Zelusamento catalogo gratis.

Camerawerk Sontheim N. 61
a Neckar (Wurt.).

STAZIONE CLIMATICA ANDER

Switzerland. 3000 metri al mare. - Stazione ferroviaria: Tenna.
Bagno minerale e di fango. - Hotel Fravi.

Costruzione nuova sin dal 1908. - 100 letti.
Luce elettrica. - Microclima centrale. - Liti. - Ter-
me. - Agerie d'estate e d'inverno. - In primavera ed in
estate si può andare da Fr. 7 in più.

Prospetti illustrati gratis. Famiglia Fravi, propr.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD C. GRÜNWALD S. Venezia
Proprietario.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lago di Vicenza.

NECROLOGIO.

Uno dei più vecchi in Senato era il marchese Antonio Colucci, nato nel 1890 a Jesi, dove è morto il 4 aprile. Apparteneva fino dei primi anni della gioventù a quella aristocratica marchigiana che, sotto il pontificato di Gregorio XVI, si dichiarò apertamente ostile al governo pontificio. Nel 1835, sotto la giovanile impressione dei fatti del 1831, scrisse con vivace sentimento un opuscolo sulla liberazione d'Italia. Si affligge prestissimo alla Ginevrina Italia, nel 1848 fu coi corsi romani nel Veneto, nel grado di sergente, e combatté a Vicenza sotto gli ordini di Durando. Fu nel febbraio 1849 deputato in Roma alla Costituente; come legionario difese valorosamente la repubblica contro l'invasione francese; e con la caduta di Roma si ritirò come a San Marino, d'onde passò in Toscana, dove fu del gruppo di emigrati che frequentavano la casa di Virginia Menotti sorella di Ciro. Vi conobbe la giovinetta Enrichetta Vespignani e la fece sua sposa. Rientrò nelle Marche, con salvocondotto, per assistere la madre sua morente, nata Giustiniiani Bandini, e rimase in patria, vigilante come pecora sognata. Attorno a lui si Jesi raccogliendosi gli elementi liberali di ogni ceto, che nel giugno del '69, alla notizia

della vittoria di Solferino determinarono nella città il movimento insurrezionale, proclamando un governo provvisorio con a capo il Colucci; ma Ancona non poté corrispondere al moto e il Colucci dovette andarsene ancora a Firenze. Ivi molto si adoperò nel comitato dell'Emigrazione Romana; fu anima di una colonna armata che invase Urbino, si avanzò a Jesi, dove ricostrì una giunta di governo. Fu egli poi nelle Marche organizzatore della guardia nazionale e dei plebisciti. Fu mandato nel 1861 alla Camera dei suoi concittadini, che lo rilesse fino al 1867 e sedette a sinistra. Fu gran parte per molti anni nell'amministrazione provinciale di Ancona ed in quella comunale di Jesi; nel marzo del 1879 fu nominato senatore; fu per qualche tempo regio commissario per l'amministrazione della Santa Casa in Loreto; poi fu addetto alla organizzazione del regio Economato dei Benefici Vescovi in Roma. Non si discostò mai dalle idealità democratiche della sua giovinezza, e nel 1891 fece, con Giuseppe Ceneri, il paio, come senatore, fra i firmatari del cavallottiano patto di Roma. Amò le lettere italiane e le letterature classiche, pubblicando buoni versi; collaborò ripetutamente in giornali democratici. La vita politica, in momenti difficili, gli impose molti

sacrifici di fortuna. Non gli mancavano private amarezze; ma serbò imperturbata anche nelle avversità la serenità dell'animo mio; e fu solo funerals a Jesi attestarono l'addio grande onore del pontificato.

(Vedi il ritratto a pag. 408.)

L. XARDOL
MARASCHINO DI ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

ZURIGO (Svizzera)
GRANDE CASA DI MODE
OETTINGER & Co.
Fornitrici di S.M. la Regina
Madre Margherita di Savoia...
STOFFE PER SIGNORA
LE PIU' ALTE NOVITA' DELLA STAGIONE
Seta lana lino - Broccati - Dintelle - Mellis - Battiste - Zephy - Flanelle
Crepes - chinos per abiti - Mantelli etc. neri, colori nati, bianchi.
Tessuti inglesi per abiti tailleur.
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO

VIN DE VIAL
a base di CHINA
SUCCO DI CARNE
LATTOSFATO DI CALCE
Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di
ANEMIE — INDEBOLIMENTI CONVALESCENZE
nelle **SIGNORE**, nei **BAMBINI**
nei **NEVRASTENICI** per
ESAURIMENTO o nelle **VECCHIAIE**
VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE
Agente Generale per l'ITALIA: D.C.T.A. CCONIS,
Via S. Delamano, 13-15, TORINO

PENNE-SERBATOJO Valore 12 lire
PER 4 Lire - Fabbricazione Inglese
OFFERTA SPECIALE PER RECLAME DELLA PENNA "SAFETY".
Portapenna Serbatoio con penna d'oro a paste d'indio
Garanzia 10 anni. Incolore sempre pronto
Sicurezza d'impiego. Etc. Etc. Etc. Dovete solo scrivere.
RACCOMANDA, FRANCO CONTRO VAGLIA POSTALE. - SCHIARIMENTI, GARANZIA. - CERCARE AGENTI.

È USCITO
Passa l'Amore
Novelle di
Luigi Capuana
Un vol. in-16 di 350 pag.
Lire 3.50.
Vaglia agli editori Treves.



STITICHEZZA
UNICA CURA SCIENTIFICA PRESCRITTA DA TUTTI I MEDICI
CASCARINE LEPRINCE
DEL DOTT. M. LEPRINCE DI PARIGI
EMORROIDI - CAPOGIRI - APPENDICITE
STITICHEZZA BELLA GRAVIDANZA E DELL'ALLATTAMENTO
VENDITA AL DETTAGLIO PRESSO TUTTE LE FARMACIE
A S. S. IN ITALIA
FILIALE PER L'ITALIA: A. LAPEYRE, VIALE MONFORTE, MILANO

NON PIU' MALATTIE GRANDE MEDAGLIA D'ORO Esp. Intern. Milano 1900 **IPERBIOTINA MALESCI** GRANDE DIPLOMA D'ONORE Esp. Intern. Milano 1900 **SPUSCOLI GRATIS CONSULTI: D. MALESCI - FIRENZE**

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & Co.**, di Milano.

Pianoforti Winkelmann
Bella e piena sonorità. **REITER & WINKELMANN**, Braunschweig - Fornitori della R.R. Cass. - Trovati nei migliori negozi di Pianoforti in Italia. **Prontezza del fuoco.**

Capto!
Rimedio scientifico, veramente efficace contro la FORFORA e la CADUTA DEI CAPELLI.
Preventivo sicuro contro la calvizie. Un tónico ideale per capelli della Signora! Un tale controfornice colla testa, così, così.
FERR. MULHENS, N. 4711 - Colonia - sul Reno
Deposito generale in S. MARFEDERNA
Fornitore di S. M. la Regina Madre
Rivolgersi alle principali farmacie, profumerie, ecc., ed instigare che vi sia dato il VERO CAPTO!
Fornitore di S. M. la Regina Madre

L'IDROGINE DU DOCTEUR DESCHAMPS
(cachet in pillole)
FA DIMAGRIRE
progressivamente
in una settimana; è il rimedio per eccellenza dell'
Obesità
Un così prodotto serio, garantito assolutamente inoffensivo. Senza azione nociva sul cuore, lo stomaco, le reni. Non ha odore, né sapore. Frangibile per ambo i sessi.
Dose completa: 72. 10 franci
contro vaglia indirizzato al:
LABORATOIRE LALEUF
Orléans - France. - Vaglia del Dr. Deschamps - Italia: A. MANZONI & C.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (U)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Togli la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per l'eleganza di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 8, rib. 25 cent. 60 se per posta. - 4 bottiglie L. 12, franco di porto.
Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.
CONNETTO CRISTICO SOVRANO. (U. D.) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 5 mesi. Costa L. 80 più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (U. D.) per tingere istantaneamente e perfettamente (in nero la barba e i capelli). - L. 4, più cent. 60 se per posta.
Direttore del preparatore **A. Grassi**, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO: A. Manzoni & C. - Trieste: C. G. Hermann - Vercelli: C. C. - presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

STREGA
LIQUORE TONICO DIGESTIVO
Ditta G. ALBERTI - Benevento
Fornitrici della Casa di S. M. il Re e di S. M. la Regina Madre.
Esposizione Internazionale di Milano 1900 - Premi d'Onore.
Membro Giuria.

PEI CAPELLI E LA BARBA USATE SOLO

CHININA MIGONE

PROFUMATA - INODORA - AL PETROLIO

Ruggero Leoncavallo

L'autore della
geniale e po-
polare opera
I Pagliacci e
delle opere: I
Medici, Chat-
terton, Zaza,
Rolando,
scrive:

*Sono veramente meravigliato
del prodigioso effetto dell'acqua
di Chinina di Migone. E penso
che se non fosse stato inventato
al tempo dei chignon certamente
il p. Migone sarebbe stato assai
canto vivo per tanto o non d'ro
malizioso, una benedizione!*

R. Leoncavallo



L'ACQUA CHININA-MIGONE si vende profumata, inodora ed al petrolio, in flaconi da L. 1,50 - L. 2 ed in bottiglie da L. 3,50 - L. 5 e L. 8,50.
Per piccolo postale aggiungere cent. 80. Trovasi presso tutti i Profumieri, Farmacisti, Droghieri e Parrucchieri.

Deposito Generale: **A. MIGONE & C.** - Via Torino, 12 - MILANO.

Questa
settimana
esce

I Moncalvo, romanzo di Enrico Castelnuovo. - L. 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 N. 66.

Un Grafofono Columbia per L. 7 al mese

L'acquistare una macchina a rate mensili, anziché a contanti, è un sistema molto in uso all'estero; anche le famiglie più ricche ne approfittano, perchè con una piccola rata, si ha l'immediata consegna della macchina con un ricco corredo di dischi, e senza accorgersene, dopo poco tempo, si diventa l'ammalato proprietario.

La "COLUMBIA", è l'unica Casa fabbricatrice primaria che offre questa condizione in Italia, perchè le sue macchine sono solide e perfette, e non si guastano dopo pochi mesi di funzionamento.

Il GRAFOFONO COLUMBIA è il più perfezionato fra tutte le macchine similari. Ha ottenuto il Gran Premio all'Esposizione Internazionale di Milano 1900, meritandosi la conferma delle sue qualità, come il Gran Premio a Parigi 1900, e i Due Grandi Premi a St. Louis 1904.

Demanda Catalogo nologgia vendita che si spedirà gratis.

RAPPRESENTANZA:

COLUMBIA PHONOGRAPH Co.

MILANO - Via Dante, 9 bis - MILANO.

In ROMA presso S. G. Bonn, Piazza Sant'Andrea delle Fratte, 4-5-6.

In PALERMO presso i Fratelli A. R. Ragusa, Via Maqueda, 489.

ARENODONT RINFRESCA LE GENGIVE
Rende i DENTI BIANCHI
BELLET SENES & COURMES Succ. d'ARENÉ - NAPOLI



CELEBRE
per le sue qualità scientifiche -
aromatiche, devoto alle sostanze
vegetali con le quali è preparata

Gli splendidi risultati ottenuti sinora dalla pubblicazione dei due supplementi annuali del grande giornale di moda *Margherita*, hanno indotto la redazione di quell'elegantissimo giornale ad aumentare le pubblicazioni straordinarie. Invece dei soliti due numeri ne pubblicheranno quattro: uno per stagione: ad usciranno, come al solito, riccamente illustrati a colori e con elegante copertina in cromo alle date seguenti:

Il numero di primavera (già uscito),
quello d'estate il 15 giugno,
quello d'autunno il 15 settembre,
quello d'inverno il 15 dicembre.

Il numero di Primavera, già uscito da un quadro completo e variatissimo di tutto ciò che in fatto di mode si dispone a Parigi per la nuova stagione. — Questo

NUMERO SPECIALE
in gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato da figurini a colori e in nero dedicato alle

Mode di Primavera

contiene fra le cose più importanti:

Quattro pagine a colori
con splendidi figurini di mode per serate
e passeggio.

Un grande panorama a colori
di abbigliamento da città, visita e ricevimento.

Un grande panorama in nero
delle mode di Primavera per Signore.

Un modello tagliato
d'ultima novità d'abito intero per Signora.

Una tavola di Ricami
da riprodurre su tela per ornare la biancheria.

Da questo succinto sommario si ha un'idea della grande importanza di questo album, che nel genere di quelli che si pubblicano a Parigi, come il *Chic Parisien*, *Les Modes*, ecc. È grandemente ricercato non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di mode, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti. — Costa solo

DUE LIRE
(compreso nell'abbonamento annuale del giornale di Mode *MARGHERITA* — edizione di lusso).
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Questa settimana esce

Centocelle, romanzo di Diego Angeli. - Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 N. 66.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.